

Pierpaolo Bonacini

Relazioni e conflitti del monastero di Nonantola con i vescovi di Modena (secc. VIII-XII)

[In corso di stampa in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)* (Abbazia di Nonantola, 9-13 settembre 2003) © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. *Premessa*

Nel quadro di un convegno assai articolato come questo non è possibile presentare una ricerca approfondita e dettagliata quale l'argomento richiederebbe: troppi sono i minuziosi particolari di fonti, documentarie e narrative, di situazioni e personaggi che entrano in gioco nel complesso e plurisecolare tessuto di relazioni tra le due istituzioni ecclesiastiche e che risulta perciò assai difficile illustrare in forma analitica, soprattutto seguendo una impostazione ordinatamente diacronica. Meglio sarà concentrare l'attenzione su un fascio privilegiato di direttrici attraverso cui mettere a fuoco, nei termini essenziali, il problema qui in discussione rilevando anzitutto la multiformità dei piani lungo i quali è necessario procedere per esplorare il composito sistema di rapporti tra vescovi modenesi e abati nonantolani, che – anticipiamo subito, fornendo del resto una indicazione ampiamente scontata – si imposta e si evolve all'insegna di un dominante carattere di conflittualità¹. Che è tale anche per il diretto coinvolgimento, nella vita delle due istituzioni e nei loro contatti reciproci, di soggetti in grado di esercitare su di esse poteri e influenze assolutamente determinanti: il regno longobardo e quello franco, l'impero e il papato, la famiglia marchionale canossana e quindi i giovani comuni di Modena e Bologna, assai precocemente interessati a interferire nella vita dell'abbazia benedettina, a motivo anche della sua collocazione geografica in prossimità del confine tra le due città.

È peraltro evidente che pure altri soggetti rientrano nel ventaglio di relazioni in cui si intrecciano i destini delle due istituzioni ecclesiastiche, come famiglie eminenti legate ai marchesi canossani e signori locali di vario calibro, ma l'analisi di tali presenze rientra nei temi affrontati da altri studiosi – in particolare Gloria Serrazanetti e Rossella Rinaldi –, ai quali non desidero sovrappormi. Per trovare un punto di contatto tra i differenti canali di influenza sul cenobio nonantolano qui ricordati, si può soltanto notare come all'intervento della contessa Matilde, artefice militare del recupero del monastero al partito riformatore nel tardo secolo XI, si debba la risoluzione – comunque temporanea – dell'annoso conflitto tra il vescovo di Modena e l'abbazia di Nonantola per la riscossione delle decime, composto in forma di "breve" all'interno di un codice Sessoriano della Biblioteca Nazionale di Roma (n. 30) risalente ai primi del secolo XI². E si tratta di un codice assai caro a Nonantola: ricordato nel catalogo della biblioteca abbaziale stilato nel 1331, esso contiene pure la formula con cui i monaci chiedevano all'imperatore la conferma

¹ Come rilevato da P. GOLINELLI, *Monasteri e comuni a Modena, Reggio e Mantova*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995, a cura di F.B. TROLESE, Cesena 1998, p. 445-464, a p. 454.

² G. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi e i codici della abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano 1955 (Studi e Testi, 182), n. 136-137, p. 207 e M. PALMA, *Sessoriana. Materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma 1980, n. 33, p. 18, con il testo del "breve" in G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, 2 voll., Modena 1784-85, vol. II, n. CCI, p. 213, datato circa al 1100; cfr. anche vol. I, p. 108 e P. GOLINELLI, *Nonantola nella lotta per le investiture*, in *Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*. Atti della giornata di studio, 18 maggio 1991, Nonantola (MO) 1993, p. 56. Nello stesso "breve" si ricorda pure la bolla di Alessandro II del 1067, in cui si confermano i beni e le immunità di Nonantola per sottrarre il monastero alle pretese giurisdizionali del vescovo di Modena, all'epoca il filoimperiale Eriberto: cfr. P.F. KEHR, *Italia pontificia*, V. *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berlin 1911 (rist. an. 1961), n. 19, p. 340. Secondo C.L. MESINI O.F.M., *La dottrina teologico-giuridica di Placido di Nonantola e l'idea ispiratrice della politica di Matilde di Canossa*, in *Studi Matildici II*, Modena 1971, p. 281-294, a p. 284, nota 9 il vescovo Eriberto interverrebbe a Roma il 28 giugno 1083, assieme al vescovo di Arezzo, per presentare al popolo romano Clemente III, l'arcivescovo di Ravenna Guiberto, eletto antipapa nel sinodo di Bressanone del giugno 1080, ma per I. HEIDRICH, *Ravenna unter Erzbischof Wibert (1073-1100)*. *Untersuchungen zur Stellung des Erzbischofs und Gegenpapstes Clemens III. in seiner Metropole*, Sigmaringen 1984, p. 113, Eriberto partecipa soltanto all'intronizzazione a Roma di Guiberto nel marzo 1084: cfr. G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, rist. an. Spoleto 1993, p. 184.

dell'abate da essi prescelto, forse risalente al 1059, e contiene anche un paio di opere liturgiche composte da Amalario, vescovo di Treviri, vicinissimo a Carlo Magno e ben noto nell'ambiente nonantolano per avere svolto una delicata missione diplomatica a Costantinopoli nell'813 assieme all'abate Pietro³.

Da quanto anticipato sinora, un primo dato è quindi evidente: non è possibile indagare le relazioni tra episcopio modenese e monastero nonantolano senza fare intenso riferimento agli interventi di robusti poteri laici ed ecclesiastici, ai quali le due istituzioni sono strettamente correlate sia entro una cornice di motivazioni e interessi – per così dire – generali, sia entro un quadro di rapporti più strettamente locali, come quelli – per noi di maggiore rilievo – dominati dalle due vicine città comunali. Tenendo ben presente questa duplice architettura è necessario seguire l'articolato confronto tra abati e vescovi puntualizzandone alcune caratteristiche di fondo, a prima vista forse non del tutto scontate.

2. *Conflitti ecclesiastici e patrimoniali*

Un primo ambito di relazioni interessa la sfera strettamente religiosa, dal momento che la consacrazione originaria del monastero viene posta all'insegna degli interventi dei vescovi di Reggio e Bologna e del metropolita ravennate⁴ e anche l'ulteriore consacrazione della chiesa abbaziale dopo la disastrosa incursione ungarica dell'899 viene affidata da papa Sergio III a uno solo tra i vescovi di Pavia, Parma o Piacenza⁵. Questa radicale esclusione dell'ordinario diocesano darà origine a una lunga serie di dispute combattute con strumenti differenziati – come le liti per l'attribuzione delle decime sopra ricordate –, pur nel quadro incontestato della fisionomia del monastero quale fondazione regia e imperiale e quindi della perdurante dipendenza dalla massima autorità laica per quanto concerne sia la scelta dell'abate, sia l'affidamento dell'abbazia stessa a *fideles* dell'imperatore, anche a titolo beneficiario, come si verifica dall'età ottoniana e per quasi un secolo⁶.

Per questo la tradizione che in seguito si afferma all'interno del monastero non è certamente tenera nei confronti di Ottone I, "colpevole – come ha puntualizzato Glauco Maria Cantarella – di avere depresso e imprigionato il legittimo abate Goffredo, bastardo di Ugo (...), e di non aver difeso l'abbazia dal suo più temuto nemico, il vescovo di Modena [Guido], che aveva provveduto a spogiarla"⁷. Mentre sarà diverso il rapporto postumo istituito da Nonantola con Adelaide, *regina gloriosissima* e *nobilissima*, fatta oggetto di una gratitudine tutta speciale da parte del monastero per i doni preziosi elargiti a quest'ultimo e per la considerazione particolare da lei riservata alle miracolose spoglie dei santi Senesio e Teopompo, nonostante che "Nonantola avesse, dopo la

³ GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, p. 205-208. La formula con cui i monaci nonantolani chiedevano all'imperatore la conferma dell'abate da loro eletto è pubblicata in A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", 37 (1916), p. 7-312, n. XXVI, a p. 110; cfr. GOLINELLI, *Nonantola nella lotta per le investiture*, p. 54. Sulla missione diplomatica svolta da Amalario di Metz assieme all'abate Pietro I cfr. M.S. ZOBOLI, *Il monastero di San Silvestro di Nonantola all'epoca dell'abbaziato di Pietro, 804-824/825*, Nonantola (MO) 1997, p. 164-187. Sempre a Costantinopoli una successiva missione viene compiuta dall'abate Ansfrido nell'828: cfr. *Annales Regni Francorum inde ab anno 741 usque ad annum 829*, ed. F. Kurze, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 6, Hannoverae 1895, p. 137 e p. 174; K. SCHMID, *Anselm von Nonantola. Olim dux militum - nunc dux monachorum*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", XLVII (1967), p. 1-122, a p. 116-119.

⁴ SCHMID, *Anselm von Nonantola*, p. 16-17.

⁵ Si tratta dei vescovi Giovanni di Pavia, Guido di Piacenza ed Elbunco di Parma, a uno dei quali l'abate Leopardo può liberamente rivolgersi: cfr. H. ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, I, Wien 1984, n. 25, p. 44, a. 907.

⁶ E di fronte a ciò nulla possono, di fatto, le due bolle di papa Giovanni VIII dell'877 e di Marino I dell'883, che riconoscevano l'indipendenza dell'abate di Nonantola dalla giurisdizione del vescovo di Modena: cfr. GOLINELLI, *Nonantola nella lotta per le investiture*, p. 53. Agli effetti della concessione della seconda si oppone anche il vescovo Leodoino con una energica missiva indirizzata all'abate Teoderico e grondante di citazioni tratte dalla collezione pseudo-isidoriana, per cui si veda qui di seguito.

⁷ G.M. CANTARELLA, *Rileggendo le Vitae di Maiolo. Qualche nota, qualche ipotesi*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*. Atti del Convegno Internazionale nel Millenario di San Maiolo (994-1994), Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994, a cura di E. CAU e A.A. SETTIA, Como 1998, p. 85-104, a p. 91, nota 20, con riferimento specifico al II dei *Catalogi abbatum nonantulanorum*, ed. G. WAITZ, in MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878 (rist. an 1988), p. 571-573, a p. 572.

prematura morte di Ottone III, appoggiato la fallita successione di Arduino contro Enrico II, in una sempre viva tensione verso la propria autonomia”⁸. Anche la tradizione imperiale cristallizzatasi nell’ambiente nonantolano rinvia di nuovo al contrasto incessante con i vescovi di Modena, destinato a rimanere, appunto, un elemento di “sempre viva tensione” per il monastero in grado di manifestarsi sotto angolazioni molteplici.

Gli abati non accettano che i presuli modenesi erigano chiese in territori che rivendicano sotto la loro giurisdizione, come avviene nell’annoso caso di Spilamberto⁹, e pure gli arcipreti della pieve nonantolana di S. Michele protestano formalmente presso la Santa Sede, ancora agli inizi del Duecento, perché il vescovo di Modena *super quibusdam decimis aggravat et molestat colonos qui easdem decimas solvere consueverant trahens super ipsis ad iudicium secolare, in eius preiudicium et gravamen*¹⁰. E che il vescovo non scherzasse, ricorrendo anche al tribunale cittadino per far valere i diritti diocesani, lo dimostra la vicenda giudiziaria degli abitanti di Gaggio e S. Ambrogio, due località a sud di Nonantola non lontane dall’asse della via Emilia e dal corso del Panaro, che il vescovo Martino cita in giudizio reclamando per il passato, e ovviamente anche per il futuro, le decime sulle terre ubicate *in Senata*. Il difensore dei convenuti, Petricino da Gaggio, richiamando un antico privilegio concesso da papa Adriano al cenobio e anche altri in cui si faceva menzione della pieve di S. Michele, rivendica l’antica appartenenza di *Senata* al territorio nonantolano e il giudice del podestà il 31 dicembre 1211 sentenza pragmaticamente che in futuro le decime sarebbero spettate al vescovo, mentre per il passato assolve da tale obbligo gli abitanti dei due luoghi¹¹. La causa viene quindi risolta con un compromesso, sanando la situazione risalente e riconoscendo la dipendenza diocesana quale stato di fatto ma senza valore retroattivo, forse anche per non inasprire ulteriormente le relazioni tra abbazia ed episcopio.

All’attrito per ragioni di subordinazione ecclesiastica, che porta direttamente con sé quello inerente il pagamento delle decime, segue pure, molto da vicino, il prolungato complesso di liti indotte da rivendicazioni patrimoniali, funzionale a definire l’ambito di possessi dell’abbazia tanto per amplificarne la dotazione terriera, quanto – e sempre – per sottrarre comunità e chiese all’ingerenza dei presuli modenesi. Il conflitto patrimoniale pare localizzato alle origini stesse del condominio geografico tra le due istituzioni. Re Astolfo, a cavallo della metà del secolo VIII, dona alla Chiesa di Modena e al suo vescovo Lopecino la *curtis* regia di Gena con 500 iugeri di selva, mentre poco dopo lo stesso re destinerà alla fondazione del cenobio un’altra porzione della *silva* ex

⁸ *Translatio et miracula sanctorum Senesii et Theopontii* (BHL 8116), ed. P.E. SCHRAMM, in MGH, *Scriptores*, XXX/2, Lipsiae 1934, p. 984-992, a p. 989. Cfr. CANTARELLA, *Rileggendo le Vitae di Maiolo*, p. 90 e, per la citazione, P. GOLINELLI, *Adelaide. Regina santa d’Europa*, Milano 2001, p. 103-104, a p. 104 e ID., *La regina Adelaide e l’Italia: da storia cluniacense a mito romantico*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, a cura di A. DEGRANDI, O. GORI, G. PESIRI, A. PIAZZA, R. RINALDI, Roma 2001 (Nuovi Studi Storici – 54), p. 217-232, a p. 222.

⁹ A titolo di esempio, si ricordi che il 28 maggio 1214 Innocenzo III interviene per sopire i contrasti tra il vescovo Martino e l’abate Raimondo a seguito della chiesa che il primo aveva eretto, a suo dire su un terreno allodiale ottenuto grazie a una permuta, *in castro quod Spinalambertum dicitur* (Spilamberto, a sud-est di Modena sulla sponda del Panaro), località rivendicata dall’abate sulla base di una donazione risalente al secolo VIII. Il pontefice dispone che il vescovo conservi la chiesa già edificata *et aliam in eodem castro in fundo proprio, si voluerit, abbas edificet et ipsa ad nonantulanum monasterium pertineat pleno iure*, dividendo poi a metà i fedeli del luogo tra le due chiese (Archivio Capitolare di Modena, Diplomatico, perg. I.22.CLXXXIII, edita in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, V, Mediolani 1741, c. 345, datandola tuttavia al 1213). Cfr. TIRABOSCHI, *Storia dell’augusta Badia*, I, p. 309-310 e R. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (ed. orig. 1994), p. 15.

¹⁰ Archivio Capitolare di Modena, Diplomatico, perg. I.8.CXIII.

¹¹ Archivio Capitolare di Modena, Diplomatico, perg. I.12.CXXXV. La vertenza ha un precedente nella causa intentata sempre dal vescovo Martino e nei confronti di Alberto Venetico e risolta con sentenza del giudice del podestà Egidio *de Pacificis* il 25 ottobre 1210: di fronte alla pretesa vescovile di riscuotere le decime sulla terra posseduta da Alberto *in Senata* tanto per il passato (4 sestari di frumento e 4 *de alia blava sine ligumine, salvo iure addendi*) quanto per il futuro, affermando che la terra ricade entro la diocesi modenese *et esse novalem*, il giudice, *visis, auditis et cognitis allegationibus confessis et utriusque partis rationibus diligenter inspectis, habito et plurimum sapientum consilio*, condanna Alberto al risarcimento di soli 4 sestari di frumento e alla corresponsione delle decime per il futuro (Archivio Capitolare di Modena, Diplomatico, perg. I.7.CVI).

curte nostra Gena a oriente del fiume Panaro¹². La corte di Gena viene espressamente confermata alla Chiesa di Modena soltanto da Corrado II il 19 giugno 1026, nell'ambito di un diploma che conserva tratti di problematicità. Eccetto il lungo elenco di terre, corti e chiese – e questo è pacifico – esso ripete il fondamentale diploma concesso da Guido di Spoleto al vescovo Leodoino nel novembre 891¹³, ma non è completo in relazione alle effettive proprietà della Chiesa modenese e gran parte di quelle riconosciute al vescovo Ingo si riferiscono a territori sottoposti invece all'abbazia di Nonantola¹⁴.

Nello stesso 1026 – e verosimilmente in occasione dell'incoronazione regia avvenuta a Milano nel tardo mese di marzo¹⁵ – Corrado II affida il cenobio nonantolano all'arcivescovo Ariberto da Intimiano, avviando un periodo di sottomissione del monastero alla metropoli lombarda e innescando la pronta reazione dei presuli modenesi, certamente interessati a sfruttare l'occasione per allargare possessi e giurisdizioni ai danni dell'abbazia, allora governata dall'abate Rodolfo, di probabile origine a sua volta milanese¹⁶. Di fronte alle eccessive prerogative che il vescovo di Modena si fa riconoscere da re Corrado, non ancora consacrato alla dignità imperiale¹⁷, a Nonantola non resta che predisporre il grande diploma di Astolfo databile al 18 febbraio 752, che Carlrichard Brühl ha notoriamente definito “una specie di “Magna Charta” del monastero” e ne ha stabilito la redazione “tra il 1000 e il 1100, probabilmente verso la metà dell'XI secolo”¹⁸

Entrando nella prolifica officina dei falsi nonantolani si finisce facilmente per perdersi – rischio seriamente corso da Augusto Gaudenzi –, ma sempre attingendo a quella fabbrica si può ricordare anche l'altro diploma del 751 attribuito ad Astolfo e importante perché con esso il cenobio cominciò non soltanto a rivendicare possessi, ma anche le relative decime, legittimando il tutto con il fittizio consenso perfino del vescovo di Modena¹⁹. La stesura della prima redazione del testo viene assegnata agli ultimi decenni del secolo X e quindi agli anni di governo di Giovanni Filagato, nato a Rossano Calabro e di originario ambito culturale greco, voluto da Ottone II per restaurare il *desolatum* e *depulatum* cenobio, come si esprime a più riprese lo stesso imperatore²⁰. Ma

¹² C. BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo*, III/1, Roma 1973, n. 24, p. 115 (749-751) e n. 26, p. 124, falsificazione databile al 18 febbraio 752. Cfr. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, p. 20-21.

¹³ L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Guido e Lamberto*, Roma 1906, n. XI, p. 27.

¹⁴ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV. *Die Urkunden Konrads II. mit Nachträgen zu den Urkunden Heinrichs II.*, ed. H. BRESSLAU, Berlin 1957, n. 65, p. 79. Cfr. RÖLKER, *Nobiltà e comune*, p. 9-10 e nota 8.

¹⁵ Tradizionalmente datata al 23 marzo, quando effettivamente Corrado è documentato a Milano tramite il rilascio di un diploma, mentre H. WOLFRAM, *Konrad II. 990-1039. Kaiser dreier Reiche*, München 2000, p. 116 la ritiene più verosimile due giorni dopo, in occasione della solenne festa dell'Annunciazione.

¹⁶ GOLINELLI, *Nonantola nella lotta per le investiture*, p. 53; la data è specificata in *Catalogi abbatum nonantulanorum*, II, p. 573, ove pare sottolineato un nesso diretto tra i due eventi: *Chonradus rex ordinatur, et abbatia subiecta est Aeriberto archiepiscopo Mediolanensi*. Mentre WOLFRAM, *Konrad II.*, mai ricorda la cessione di Nonantola all'arcivescovo milanese, pur notando a p. 116 come all'interno del monastero si conservi memoria – e forse non a caso – dell'incoronazione regia di Corrado.

¹⁷ Sarà consacrato imperatore da papa Giovanni XIX soltanto il 26 marzo 1027: O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 1988, p. 252; WOLFRAM, *Konrad II.*, p. 121.

¹⁸ BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo*, n. 26, p. 126 e p. 128 per le citazioni. Un ulteriore esempio di stretto condominio tra le due istituzioni ecclesiastiche riguarda i proventi dello scalo sull'*Aqualonga* (un ramo altomedievale del Secchia), pertinente alla corte regia di Cittanova, la metà dei quali è assegnata al monastero già da Astolfo – e così ribaditi nel falso diploma del 752 – e poi confermata da Carlo Magno nel 780 (MGH, *Diplomatum Karolinorum*, I. *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni Diplomata*, ed. E. MÜHLBACHER, Hannover-Leipzig 1906 (rist. an. München 1979), n. 131, p. 181); alla Chiesa vescovile è invece assegnato, sempre da Carlo Magno e quindi confermato nell'822 da Ludovico I, il *molendino prope stratam cum accessione sua sive aquario, qui pertinebat ad curtem regis Civitatis Novae* e che, proprio per la necessità di sfruttare l'energia idraulica del vicino asse fluviale, doveva ugualmente collocarsi presso il corso dell'*Aqualonga* (E.P. VICINI, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, I, Roma 1931, n. 9, p. 13).

¹⁹ BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo*, n. 25, p. 118.

²⁰ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II. *Die Urkunden Ottos II. und III.*, ed. Th. SICKEL, Hannover 1893, nn. 282 e 283, p. 329. Su Giovanni Filagato (dal 980 cancelliere per l'Italia sotto Ottone II, nel 982 nominato abate di Nonantola e quindi nel 988 vescovo di Piacenza, negli anni 991-92 di nuovo responsabile della cancelleria imperiale per l'Italia, dal febbraio 997, e soltanto fino all'anno successivo, consacrato papa con il nome di Giovanni XVI) si veda C.G. MOR, *L'età feudale*, I, Milano 1952, p. 449-453; C. BRÜHL, *Das 'Palatium' von Pavia und die 'Honorantiae civitatis Paviae'*, in *Atti del 4° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1969, p. 189-220, a p. 208 e nota 113; H. ZIMMERMANN, *Papstabsetzungen des Mittelalters*, Graz-Wien-Köln 1968, p. 105-114,

rimangono anni difficili: l'avido Giovanni approfitta della sua posizione a corte per sottrarre i proventi della camera regia della capitale, cui egli era stato preposto dall'imperatrice Teofano²¹, in favore di suoi funzionari, greci e di estrazione servile oppure – secondo altra interpretazione – di origine teutonica e nobili²². Per questa torbida operazione sarà bollato come *diabolus*, nonché *verus apostata ed hereticus*, dall'autore delle *Honorantie civitatis Papie* e rimane il fondato dubbio che la rivendicazione delle decime nonantolane tramite il falso diploma astolfiano andasse in realtà a suo prevalente vantaggio²³. Fatto sta che verso la fine del suo mandato, sullo scorcio del secolo X, il catalogo degli abati nonantolani riporta notizia dell'uccisione dell'amministratore effettivo dell'abbazia, il preposito Martino²⁴: si sarà forse accorto di qualcosa?

3. La lotta agiografica

Le estenuanti dispute patrimoniali tra vescovi di Modena e abati di Nonantola – come già rimarcato – sono connaturate *ab origine* alla contiguità delle due istituzioni e al complicato intreccio topografico delle rispettive dotazioni fondiari²⁵, al punto da essere combattute nei secoli non soltanto a colpi di diplomi regi e imperiali e di bolle pontificie, genuine o false che siano. Col tempo le risorse si raffinano e si passa a strumenti dalla forte implicazione ideologica. Un esempio. Nel primo diploma rilasciato da Carlo Magno a Nonantola nel luglio del 776, subito dopo essere tornato in Italia per debellare la rivolta friulana, si cedono al monastero la corte di Camurana assieme ai fondi di Solara e Grumulo, ricoperti in gran parte da selve e paludi²⁶. Camurana è al confine con il Mirandolese e quindi nel comitato e nella diocesi di Reggio, ma Solara è più vicina, sia a Nonantola che a Modena, e nell'811 arriva in giudizio una prima causa tra Nonantola e gli abitanti del territorio di Solara, affiancati dal vescovo di Modena, per il possesso della locale corte di Canetolo e di una vasta serie di selve e paludi²⁷. All'episcopio è riconosciuta la sola terza parte della selva di Lovoleto assieme alla *silvetella sancte Marie*; tutto il resto spetta al monastero, anche perché la corte di Canetolo era stata già donata da Astolfo nel 755 al più piccolo cenobio di Fanano, sempre di fondazione anselmiana²⁸. Nell'818 un altro giudicato dà sempre ragione a Nonantola contro il fisco regio per l'esercizio di diritti di pascolo, caccia e pesca nei luoghi più

il quale tuttavia non fa cenno all'attività di Giovanni Filagato come *magister* della camera pavese tra il 989 e il 991; T.E. MOEHS, *Gregorius V (996-999). A biographical Study*, Stuttgart 1972, p. 18-19, 55-66; G. ALTHOFF, *Otto III.*, Darmstadt 1996, in part. p. 100-105, 110-113.

²¹ ALTHOFF, *Otto III.*, p. 69.

²² P. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Roma-Bari 2001, p. 240 e p. 267, nota 32; ALTHOFF, *Otto III.*, p. 70 e già anche C. BRÜHL, *Fodrum, gistum, servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, I, Köln-Graz 1968, p. 508-509. Su Giovanni Filagato cfr. anche TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia*, I, p. 94-97 e L. CANETTI, *Gloriosa civitas. Culto dei santi e società cittadina a Piacenza nel Medioevo*, Bologna 1993, p. 73-85, oltre a F. BOUGARD, *La justice dans le Royaume d'Italie. De la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Rome 1995, p. 387. Per i suoi contatti con l'ambiente orientale, e in particolare per una sua ambasceria compiuta presso la corte bizantina, *Iohannes Grecus Placentinae ecclesiae presul* viene ricordato anche in rapporto alla sua assunzione al pontificato in GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum*, edizione e traduzione di L.A. BERTO, Bologna 1999, IV, 41, p. 184.

²³ C. BRÜHL - C. VIOLANTE, *Die "Honorantie civitatis Papie". Transkription, Edition, Kommentar*, Köln-Wien 1983, p. 24-25.

²⁴ *Catalogi abbatum nonantulanorum*, II, p. 573.

²⁵ Se ne veda una chiara rappresentazione e descrizione, attraverso numerose schede e tavole, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Modena 1985, p. 66-116.

²⁶ MGH, *Diplomatum Karolinorum*, I, n. 113, p. 159.

²⁷ C. MANARESI, *I placiti del Regnum Italiae*, I, Roma 1955, n. 10, p. 592; BOUGARD, *La justice*, p. 405. Su questa serie di placiti e sui rapporti tra Nonantola e le comunità rurali della pianura modenese-reggiana si veda in particolare V. FUMAGALLI, *Comunità rurali della bassa valle del Secchia nell'alto Medioevo*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal medioevo all'età contemporanea*, I, Modena 1984, p. 3-11.

²⁸ BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo*. Diplomi perduti, p. 280. Nel grande placito generale tenutosi a Cinquanta dell'898, all'interno del diploma di Astolfo esibito in giudizio dall'avvocato del cenobio di Nonantola (dato a Ravenna il 31 maggio 755) si ricorda come il re avesse donato al monastero di Fanano la corte di Canetolo presso Solara già detenuta dal duca Peredeo (MANARESI, *I placiti*, n. 106, p. 391-392). Cfr. soprattutto G. SERRAZANETTI, "Canetolo" di Solara: un'ipotesi di localizzazione. Note documentarie tra VIII e XVI secolo, in *Nonantola e la Bassa modenese. Studi in onore di Mons. Francesco Gavioli*, Nonantola – San Felice sul Panaro (MO) 1997, p. 61-82.

settentrionali di Sermide e Bondeno, adiacenti al Po, cui sono interessati, tra gli altri, anche gli abitanti di Solara²⁹. Nel luglio 898 l'epilogo giudiziario per il riconoscimento a Nonantola della corte di Canetolo, sempre nel territorio di Solara, contemporaneamente alla donazione, da parte di Lamberto di Spoleto, di terre nella stessa Solara, a Collegara e Mugnano per la manutenzione dell'infermeria monastica³⁰.

Subito dopo, di fronte all'inevitabile sconfitta legale, scatta la controffensiva della cattedrale modenese. I vescovi gestiscono ora un fascio ampio di competenze e giurisdizioni pubbliche garantite, in particolare, dal diploma di Guido di Spoleto dell'891 ed erigono castelli anche a ridosso della città e presso la tradizionale sede dell'autorità comitale in età carolingia, ossia Cittanova³¹. Forse grazie anche al loro intervento e comunque alle condizioni difensive da essi create, la città di Modena non subisce danni durante la prima e gravissima incursione ungarica della fine del secolo³². Hanno maturato, in sintesi, una statura politica che, unita alla vivace cultura teologica e letteraria diffusa nell'ambiente episcopale, è in grado di sostenere l'ambizione di amplificare il proprio ruolo mediante un'opera agiografica capace di consolidare quest'ultimo, radicandolo in via definitiva nella gloriosa figura del santo patrono³³. Per realizzare tale operazione si sceglie come modello collaudato la Vita veronese di S. Zeno, ma non si trascura l'opportunità di rivendicare il luogo di Solara, assieme a Gavello – che merita osservazioni a parte –, facendolo discendere niente meno che da una donazione imperiale: quale ricompensa per avere liberato la propria figlia dal demonio, l'imperatore Gioviano (sec. IV) avrebbe infatti ceduto al santo vescovo Geminiano *quod habeo in Gavello et Solaria de publico et privato*³⁴. L'agiografia geminiana è oggetto di notevole interesse nell'ultimo ventennio e rispetto alle approfondite analisi cui è stata sottoposta mi sento unicamente di rimarcare l'accentuazione, su cui la narrazione insiste, del rapporto intenso e diretto tra vescovo e autorità imperiale, a tutto vantaggio dell'incontestabile ruolo pubblico svolto dai presuli modenesi e del suo rafforzamento. Anche se ciò non impedisce all'abate Gregorio, eletto nel 913, di abbandonare il cenobio nonantolano e ritirarsi per alcuni anni *in locellum Solariae*, animato dal desiderio di trascorrere *felicitèr* un periodo di isolata lontananza dalla vita del monastero, per poi farvi ritorno e vivere *honestissime* sotto il governo del suo successore³⁵.

Il confronto con Nonantola si gioca quindi su un duplice piano: quello della rivendicazione patrimoniale, ancorata dall'agiografia al remoto secolo IV, a inarrivabile distanza dall'esordio del monastero nella tarda età longobarda, e quello della supremazia politica, grazie alla quale imporsi con decisione sul vicino e scomodo monastero imperiale. Questo riuscirà soprattutto al vescovo Guido, cumulando dal 962 anche la carica di abate di Nonantola, ma lo spunto verso l'assestamento del prestigio patrimoniale e politico mediante lo strumento agiografico si deve quasi sicuramente al vescovo Gotifredo, in grado di reggere la carica per oltre 30 anni lungo i primi decenni del secolo e di consolidarla grazie a uno stretto rapporto con Berengario I³⁶.

Nonostante la contemporanea *Descriptio urbis Mutinae* e il fosco quadro della realtà cittadina che essa presenta, sono chiari gli stilemi letterari impiegati nella narrazione e ne è evidente l'uso strumentale in funzione di "un modulo interpretativo di quella realtà – come precisa Paolo

²⁹ MANARESI, *I placiti*, n. 30, p. 92.

³⁰ MANARESI, *I placiti*, n. 106, p. 385; SCHIAPARELLI, *I diplomi di Guido e Lamberto*, n. 7, p. 109.

³¹ P. GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna 1991 (nuova ed. Bologna 1996), p. 24-29; P. BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001, p. 141-151.

³² A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 54-61.

³³ P. GOLINELLI, *Cultura e religiosità a Modena e Nonantola nell'alto e pieno Medioevo*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Modena 1985, p. 121-128, a p. 121-124.

³⁴ Testo e approfondito commento, da ultimo, in E. ANTI, *Zeno di Verona e Geminiano di Modena: due Vitae a confronto*, in *Annuario Storico Zenoniano 1996*, Verona 1996, p. 27-52, con ampia bibliografia anteriore. Per la citazione si veda a p. 38, corrispondente a P. BORTOLOTTI, *Antiche vite di S. Geminiano vescovo e protettore di Modena*, Modena 1886, p. 69.

³⁵ *Catalogi abbatum nonantulanorum*, II, p. 572; cfr. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia*, I, p. 90.

³⁶ Documentabile tramite diverse fonti, che tuttavia non è possibile analizzare in dettaglio in questa sede.

Golinelli – sotteso dall'ideologia della rinascita³⁷. E infatti il secolo X è un periodo di ascesa per la città e per il consolidamento del potere dei propri vescovi, sino al notissimo vertice toccato da Guido: due volte arcicancelliere imperiale al fianco di Berengario II e di Ottone I e quindi rapace abate di Nonantola, la cui scomoda memoria, ancor peggio di quella di Giovanni Filagato, verrà rimossa dal catalogo degli abati del monastero³⁸. Di riflesso, lo stesso secolo X, esaurita la ripresa dagli effetti dell'aggressione ungarica, è irto di difficoltà per l'abbazia soprattutto a partire dalla sua metà a causa dell'autorità prevaricante dei potenti abati-vescovi che si succedono fino ai primi decenni del successivo (Guido, Uberto, Giovanni Filagato, e poi Sigefredo e Ariberto). In proposito è assai significativo notare come con il 1011, al termine di una pausa di oltre un secolo, riprenda la serie di bolle pontificie indirizzate al monastero. Dopo quella inviata da papa Sergio III all'abate Leopardo tra il 904 e il 907, conseguente alle distruzioni patite dal cenobio a causa dell'attacco ungarico³⁹, soltanto nel 1011 papa Sergio IV interviene nuovamente confermando l'iniziativa dell'abate Rodolfo di promuovere l'istituzione di una canonica presso la chiesa di S. Michele e di elevare quest'ultima al rango di pieve, prevedendo il pagamento delle decime da parte degli *habitatores atque agricultores abbatiae*⁴⁰. Non è improbabile che tale iniziativa abbia scatenato la reazione dell'ordinario diocesano, da parte dei vescovi Varino o Ingo, sollecitando la conseguente e perentoria riaffermazione nonantolana circa il diritto di ricorrere al metropolita ravennate in caso di contrasti provocati soprattutto dal vescovo di Modena⁴¹.

Tuttavia, accettando la datazione della Vita di S. Silvestro alla fine del secolo X, negli anni ancora dominati dalla figura dell'erudito Giovanni Filagato, di formazione culturale greca, si potrebbe considerarla un'operazione orientata anche a esaltare il rapporto tra il santo pontefice venerato a Nonantola e il contemporaneo imperatore Costantino, che proprio da quel papa sarebbe stato convertito alla fede cristiana e battezzato nella basilica di S. Giovanni. Il risultato conseguito diverrebbe così duplice: potenziare *ab imis* la vocazione dell'abbazia a funzionare in strettissimo connubio con l'autorità imperiale – come in effetti in età ottoniana – e rivendicare pure un primato rispetto alla pretenziosa tradizione modenese, che faceva risalire il proprio rapporto diretto con l'impero soltanto – si fa per dire – al tempo del vescovo Geminiano. Si unisca poi la possibilità di riecheggiare l'istituzione effettiva dell'abbazia illuminando del legittimante, ma lontano, rapporto Costantino/Silvestro quello più efficace e ravvicinato tra Astolfo e Anselmo, allo scopo di fornire un tenacissimo supporto ideologico allo stretto collegamento di re e imperatori con gli abati di Nonantola in funzione tanto dell'amministrazione del cenobio quanto degli interessi più generali dell'impero⁴².

Una correzione più significativa inizia poi a manifestarsi nel secolo XI, sotto la guida dell'abate Rodolfo e poi dell'omonimo nipote, beneficiando anche delle spinte riformatrici promananti da Milano, al cui arcivescovo Ariberto – come già ricordato – l'abbazia viene assoggettata da Corrado II nel 1026. A questo punto maturano ancor più i presupposti, certamente innervati anche dalla sensibilità culturale del primo abate Rodolfo, per rintuzzare l'offensiva agiografica della cattedrale

³⁷ GOLINELLI, *Cultura e religiosità*, p. 121. La fonte in BORTOLOTTI, *Antiche vite di S. Geminiano*, p. 101-104.

³⁸ R. PAULER, *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit. Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Tübingen 1982, p. 64-69.

³⁹ KEHR, *Italia pontificia*, V, n. 16, p. 339; cfr. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia*, I, p. 88-89 e G. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola tra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in "Studi e Documenti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna. Sez. di Modena", II (1943), p. 90-132, a p. 112-113: la bolla pontificia prevedeva che la consacrazione della nuova chiesa monastica fosse affidata al vescovo di Pavia, a quello di Parma oppure a quello di Piacenza (per cui cfr. sopra, nota 5), e venne di poco seguita da una falsa lettera inviata all'abate Pietro (III, 907-910) dall'arcivescovo ravennate Giovanni con cui questi rivendicava il diritto di consacrazione della chiesa monastica, in base all'originario privilegio di papa Sergio, e in più denunciava il tentativo perpetrato dal vescovo di Modena di surrogare, ricorrendo ad *ambiguus negotiis*, l'autorità del proprio metropolita (TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia*, II, n. LXXI, p. 93).

⁴⁰ KEHR, *Italia Pontificia*, V, n. 17, p. 339; cfr. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia*, I, p. 102 e M. DEBBIA, *La pieve nonantolana di San Michele nei secoli IX-XIII. Proprietà fondiaria, giurisdizione, rapporti con l'Abbazia di San Silvestro e la Comunità di Nonantola*, Nonantola (MO) 1990, p. 55-64 e *passim*.

⁴¹ P. BORTOLOTTI, *Antica Vita di S. Anselmo abate di Nonantola*, Modena 1892, p. 127.

⁴² P. GOLINELLI, *Note e problemi di agiografia Nonantolana*, in *Benedictina. Contributi di studio per la storia dei Benedettini a Modena nel XV centenario della nascita di S. Benedetto*, Modena 1981, p. 53-76, a p. 60.

modenese con una strategia analoga. Nasce così l'ampio e coerente fascio delle agiografie nonantolane, ove quella dell'abate fondatore, Anselmo, viene largamente piegata a prendere le distanze – come recita la falsa bolla di Adriano I tendenziosamente inclusa nella Vita anselmiana – *a quocumque presule, maxime ab episcopo Motinensi ecclesiae*⁴³. Come già notava Pietro Bortolotti nel 1892, il movente dell'agiografo è chiaro: “autenticare e giustificare il possesso del corpo santo di cui andava orgogliosa la badia, che ne aveva assunto il nome; e crescere onore e prestigio alla medesima, mostrandone ordinato il fondatore per le mani stesse del pontefice e assicurata sin dagl'inizi la indipendenza dalla autorità vescovile; che era l'antico e più ardente voto di essa”⁴⁴.

4. Una prospettiva di confronto culturale

La tensione tra le due istituzioni si trascina in forma permanente, alimentando un confronto che è necessario osservare – come tentiamo di fare – sotto piani molteplici. Le pretese a livello di giurisdizione spirituale sono strettamente connesse alle rivendicazioni patrimoniali, in termini di beni fondiari e di chiese. Questa competizione si sposta sul piano ideologico promuovendo, nei secoli X e XI, una produzione agiografica funzionale anche al reclamo di terre e di diritti ecclesiastici in cui si riverbera parte della raffinata strumentazione culturale in possesso della Chiesa cattedrale e del monastero. Ed è proprio in attinenza a questi aspetti, inerenti il confronto culturale tra i due soggetti, che si può sviluppare un ulteriore canale attraverso il quale osservare i rapporti tra essi.

Ancor prima di giungere alla 'lotta agiografica' dei secoli X e XI, le difficili relazioni tra episcopio e abbazia si sono sviluppate nel solco di un armamentario culturale di tutto rispetto. Basti ricordare la lunga lettera scritta all'abate Teoderico, nel tardo secolo IX, dall'illustre vescovo Leodoino (869/871-891/898) ricorrendo al largo supporto di citazioni scritturali e riferimenti dottrinari per rivendicare la supremazia dell'episcopio modenese sulla ricchissima abbazia; una rivendicazione condotta traendo citazioni soprattutto dalla collezione canonica nota come pseudoisidoriana, trascritta parzialmente anche in un codice miscelaneo dell'Archivio Capitolare risalente ai secoli IX-XI (il codice O.I.4)⁴⁵. E l'uso delle decretali pseudoisidoriane da parte del vescovo modenese, che disponeva pure di una collezione canonica predisposta nella seconda metà del secolo VII a integrazione della *Collectio Dyonisiana* (riposta nel codice O.I.12)⁴⁶, secondo le ampie analisi di Horst Fuhrmann rappresenta l'esempio più precoce attestato in Italia al di fuori dell'ambiente romano e della sfera di collegamenti con il papato⁴⁷.

⁴³ BORTOLOTTI, *Antica Vita di S. Anselmo*, p. 127.

⁴⁴ BORTOLOTTI, *Antica Vita di S. Anselmo*, p. 21. La redazione della Vita di S. Anselmo e della falsa bolla di Adriano I riflettono la situazione di contrasto con i vescovi di Modena, titolari della massima autorità a livello diocesano, prevedendo di ricorrere, in caso di conflitto, all'ombrello protettivo della Chiesa arcivescovile di Ravenna, delegata all'uopo dal pontefice *propter terrarum longitudinem, que distat a nostra sede* (BORTOLOTTI, *Antica Vita di S. Anselmo*, p. 127 = KEHR, *Italia pontificia*, V, n. 3, p. 334). L'opposizione nei confronti dei vescovi modenesi venne spiegata da Augusto Gaudenzi con la volontà di sottrarsi all'intervento di questi nella riconsacrazione della chiesa monastica dopo le distruzioni causate dall'incendio del 1013, contestando nello stesso tempo, tramite la redazione di altri falsi (ossia la presunta lettera dell'arcivescovo di Ravenna Giovanni e il privilegio dell'arcivescovo ravennate Sergio, cui essa si richiama), pure l'analoga cerimonia celebrata dai vescovi in favore della nuova chiesa ricostruita nei primi anni del secolo X, al tempo dell'abate Leopardo, dopo l'incursione degli Ungari (cfr. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*, p. 105, 113).

⁴⁵ Del codice, che oltre a questo testo normativo contiene pure alcune lettere attribuite al vescovo Leodoino, si vedano le descrizioni in S. WILLIAMS, *Codices Pseudo-Isidoriani. A palaeographico-historical Study*, New York 1971 (Monumenta Iuris Canonici. Series C: Subsidia. Vol. 3), n. 32, p. 34-35 (con datazione al secolo IX) e in *Inventario dei Manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena*, a cura di F. BALDELLI, Modena 2003, p. 44-46. La lettera di Leodoino è pubblicata in VICINI, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, I, n. 29, p. 48 e la sua più approfondita esegesi, comprensiva di traduzione, si deve a M. AL KALAK, *Leodoino vescovo. Cultura e diritto a Modena nel secolo IX*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi”, s. XI, XXVII (2005), p. 3-47.

⁴⁶ G. FORNASARI, *Collectio canonum mutinensis*, in “Studia Gratiana”, IX (1966), p. 245-356, a p. 251. Breve descrizione della collezione dionisiana in G. FRANSEN, *Les collections canoniques*, Turnhout 1973, p. 18-19 e in J. GAUDEMET, *Les sources du droit canonique, VIII^e-XX^e siècle*, Parigi 1993, p. 26.

⁴⁷ Sulla conoscenza e l'uso delle decretali pseudoisidoriane da parte del vescovo Leodoino si veda il saggio e la successiva ampia monografia di H. FUHRMANN, *Das angebliche Brief des Erzbischofs Hatto von Mainz an Papst Johannes IX.*, in “Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung”, 78 (1970), p. 51-62; *Einfluß und*

Collegamenti ai quali Nonantola non è a sua volta insensibile, se la biblioteca del monastero si distingue per essere punto di riferimento di una delle tradizioni manoscritte del noto *Constitutum Constantini*⁴⁸, due versioni del quale, una ampia e una più breve, sono confluite nella citata collezione pseudoisidoriana⁴⁹, la quale, nel complesso della sua diffusione, appare largamente conosciuta e presente anche nella biblioteca nonantolana sin dagli anni dell'abate Rodolfo I (1002-1035)⁵⁰. L'esemplare del *Constitutum* conservato a Nonantola sarebbe il più antico tra quelli della medesima famiglia e sulla base di ulteriori indizi testuali il miglior conoscitore dell'opera – ossia ancora Fuhrmann – giunge a supporre la redazione direttamente presso il monastero⁵¹. Qui esso venne incluso nello stesso codice contenente la Vita di S. Silvestro⁵², “ma dopo la fine di essa e come qualche cosa di interamente nuovo, separato e distinto” – come ebbe a notare Gaudenzi –, dando l'impressione che, riportandone il testo, non si osasse alterare quello della Vita del santo, “ormai consacrato dalla tradizione di tanti secoli” e giunto infine a cristallizzarsi nella redazione definitiva della prima metà del secolo XI⁵³.

Il nesso tra le due opere è evidente: l'aggiunta del *Constitutum* viene a corroborare un punto nodale della Vita di S. Silvestro, laddove si narra che Costantino, nel quarto giorno dal suo battesimo, concesse al pontefice romano varie attribuzioni, tra cui il privilegio che tutti i vescovi lo avessero per capo, come tutti i funzionari avevano per capo l'imperatore. Il primato romano sulla

Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen. Von ihrem Auftauchen bis in die neuere Zeit, 3 voll., Stuttgart 1972-74, vol. I, p. 177, 227-228; vol. II, p. 288, 314. Di recente l'autore è ritornato sul problema, suggerendo che il testo contenuto nel manoscritto modenese potrebbe non essere una versione abbreviata della pseudo-isidoriana, bensì una raccolta autonoma e più limitata formata nello stesso ambiente: cfr. H. FUHRMANN, *Stand, Aufgaben und Perspektiven Pseudoisidorforschung*, in *Fortschritt durch Fälschungen? Ursprung, Gestalt und Wirkungen der pseudoisidorischen Fälschung*. Beiträge zum gleichnamigen Symposium an der Universität Tübingen vom 27. und 28. Juli 2001, hrsg. von W. HARTMANN und G. SCHMITZ, Hannover 2002, p. 227-262, a p. 240. Sulle falsificazioni pseudoisidoriane e sulla loro precoce recezione nelle successive raccolte canoniche si veda P. LANDAU, *Gefälschtes Recht in Rechtssammlungen bis Gratian*, in *Fälschungen im Mittelalter*. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica, München, 16. – 19. September 1986, II. *Gefälschte Rechtstexte. Der bestrafte Fälscher*, Hannover 1988, pp. 11-49, a p. 20-29.

⁴⁸ GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, n. 124, a p. 182. Cfr. FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung*, vol. II, p. 385. La presenza a Nonantola di un importante esemplare del *Constitutum* è ricordata anche in C. DOLCINI, *I due poteri universali. Il sorgere della riflessione politica in Occidente tra alto Medioevo e Medioevo centrale*, in *Il Pensiero politico. Idee teorie dottrine*, I. *Età antica e Medioevo*, a cura di C. DOLCINI, Torino 1999, p. 99-119, a p. 107.

⁴⁹ A. GAUDENZI, *Il Costituto di Costantino*, in “*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*”, 39 (1919), p. 9-112, a p. 10 e soprattutto S. WILLIAMS, *The oldest Text of the 'Constitutum Constantini'*, in “*Traditio*”, XX (1964), p. 448-461, per l'individuazione della versione più antica del *Constitutum* all'interno delle raccolte pseudo-isidoriane, il cui manoscritto più risalente non pare databile prima della metà del secolo IX. Le false decretali, attribuite all'opera di *Isidorus Mercator*, da cui il nome di False Isidoriane e Pseudoisidoriane, risultano composte in area franca dopo l'847 e prima degli anni 852-57, ebbero notevole diffusione e sono note, tra redazioni complete ed *excerpta*, in oltre 120 manoscritti. Vecchia edizione in P. HINSCHIUS, *Decretales Pseudo-Isidorianae et Capitula Angilramni*, Lipsiae 1863 (rist. an. Aalen 1963), ma si vedano le opere citate di Schafer Williams per la radicale modifica del sistema di classificazione dei manoscritti dell'opera, basato ora su due famiglie: quella contenente la forma completa della raccolta, articolata in tre parti, e quella contenente la forma abbreviata, articolata in due, ciascuna includente la versione lunga o breve del *Constitutum*. Si veda anche GAUDEMET, *Les sources*, p. 31-32.

⁵⁰ GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, n. 1, p. 7 (= n. 43, p. 61; n. 72, p. 128; n. 105, p. 298; n. 149, p. 452). Il primo documento, inedito, del 27 marzo 1002, in cui Rodolfo interviene come abate viene commentato nella scheda di Maria Parente in *Lo splendore riconquistato. Nonantola nei secoli XI-XII. Rinascita e primato culturale del monastero dopo le distruzioni*, a cura di M. PARENTE e L. PICCININI, Modena 2003, p. 54-55.

⁵¹ H. FUHRMANN, *Konstantinische Schenkung und abendländisches Kaisertum*, in “*Deutsches Archiv*”, 22/1 (1966), p. 63-178, a p. 115-120, un saggio preliminare poi confluito in FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung*, vol. II, p. 354-407: il testo nonantolano si distingue per varianti relative al problema trinitario e al conferimento dell'autorità imperiale, conformemente alle interpretazioni dogmatiche del vescovo africano Fulgenzio di Ruspe, i cui scritti risultano ugualmente presenti nella biblioteca del monastero. Si veda anche *Das Constitutum Constantini (Konstantinische Schenkung)*, hrsg. von H. FUHRMANN, Hannover 1968 (MGH, *Fontes iuris germanici antiqui in usum scholarum*, X), p. 14-15 e 29, ove si condensano i risultati delle ricerche precedenti.

⁵² GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, n. 124, p. 182.

⁵³ GAUDENZI, *Il Costituto*, p. 23-24. Sul rapporto tra il testo del *Constitutum* e l'agiografia di papa Silvestro I (314-335) si veda in particolare W. POHLKAMP, *Privilegium ecclesiae Romanae pontifici contulit. Zur Vorgeschichte der Konstantinischen Schenkung*, in *Fälschungen im Mittelalter*. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica, München, 16. – 19. September 1986, II. *Gefälschte Rechtstexte. Der bestrafte Fälscher*, Hannover 1988, pp. 413-490.

Chiesa d'Occidente appare quindi il primo passo verso la conseguente affermazione del primato politico e sacrale nei confronti della massima autorità laica, che sempre in ambiente nonantolano troverà sanzione – soprattutto per quanto concerne la pretesa abolizione delle investiture laiche, considerate lesive del diritto della Chiesa – nella notissima opera composta dal priore Placido agli inizi del secolo XII⁵⁴ giovandosi di molti brani tratti da raccolte canoniche. Tra esse – in base alle analisi di Jörg Busch – anche la *Collectio Dyonisiana*, conservata in una versione accresciuta nel codice 63 del fondo Sessoriano e avente il pregio di essere l'unica collezione canonica citata nei cataloghi della biblioteca monastica e pure giunta sino a noi nell'originario codice nonantolano⁵⁵. La ricezione a Nonantola del *Constitutum*, che viene tenuto presente anche nell'opera di Placido⁵⁶ e comunque rappresenta una delle più efficaci testimonianze dell'incidenza storica dell'agiografia silvestrina⁵⁷, si potrebbe quindi assegnare a una fase contemporanea o di poco successiva all'ultimo quindicennio del secolo XI, quando l'iniziativa militare di Matilde giunge a incidere sulla definitiva adesione del monastero al movimento riformatore⁵⁸; al massimo si può forse anticipare al tempo del soggiorno presso il monastero di papa Gregorio VII in occasione delle feste pasquali del 1077⁵⁹, giacché il testo conosce una fase di notevole interesse durante l'intera seconda metà del secolo XI: viene utilizzato nell'ambiente papale nel 1053 all'interno di una missiva attribuita a Umberto di Silvacandida in occasione del conflitto con Bisanzio⁶⁰, ad esso si allude nei *Dictatus*

⁵⁴ Il testo di Placido è in MGH, *Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti*, 3 voll., Hannoverae 1891-97, vol. II (1892), p. 566-639, ed. L. HEINEMANN, E. SACKUR. Si veda anche M.C. LILLI, *Un nuovo brano di Placido di Nonantola*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", VII/1 (1953), p. 100-105, ove si pubblicano alcuni frammenti attribuiti alla prima delle due redazioni dell'opera contenuti in un codice probabilmente nonantolano del secolo XII, che si potrebbe quindi considerare il più antico testimone della stessa (Vat. lat. 10.802), censito anche in J. RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'abbaye de Nonantola. Table de concordance annotée et index des manuscrits*, Città del Vaticano 1955 (Studi e Testi, 182 bis), p. 63. Cfr. MESINI O.F.M., *La dottrina teologico-giuridica di Placido di Nonantola*, p. 289, che assegna la composizione dell'opera di Placido a un periodo compreso tra l'aprile del 1111 e il marzo del 1112, e J.W. BUSCH, *Der Liber de Honore Ecclesiae des Placidus von Nonantola. Eine kanonistische Problemerkörterung aus dem Jahre 1111*, Sigmaringen 1990, p. 10-13, ne conferma la redazione posteriormente alla primavera del 1111. Per un approfondimento soprattutto della biografia di Placido nel contesto nonantolano si veda C.A. NATALI, *Ricerche su Placido di Nonantola*, Nonantola (MO) 1998.

⁵⁵ BUSCH, *Der Liber de Honore Ecclesiae*, p. 127-134. Cfr. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, n. 127, p. 187 e PALMA, *Sessoriana*, n. 72, p. 37. Sui codici nonantolani presenti nel fondo Sessoriano si veda, da ultimo, F. NIUTTA, *Codici di Nonantola nel fondo Sessoriano della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in *Lo splendore riconquistato. Nonantola nei secoli XI-XII*, p. 29-32 e schede successive.

⁵⁶ BUSCH, *Der Liber de Honore Ecclesiae*, p. 152-154.

⁵⁷ POHLKAMP, *Privilegium ecclesiae Romanae pontifici contulit*, p. 416.

⁵⁸ Si ricordi anche che nel 1086 è abate di Nonantola il nipote di Pier Damiani, Damiano, che viene qualificato anche come cardinale e nello stesso anno è presente alla morte del vescovo Anselmo da Lucca: cfr. R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen 1977, p. 247; cfr. *Vita Anselmi episcopi Lucensis auctore Bardone presbytero*, in MGH, *Scriptores*, XII, Hannoverae 1856 (rist. an. Stuttgart 1995), p. 1-35, a p. 25, e *Vita metrica S. Anselmi Lucensis episcopi auctore Rangerio Lucensi*, in MGH, *Scriptores*, XXX/II, Lipsiae 1934 (rist. an. Stuttgart 1976), p. 1152-1307, a p. 1301.

⁵⁹ Già TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia*, I, p. 107, e MESINI O.F.M., *La dottrina teologico-giuridica di Placido di Nonantola*, p. 284. Quando diviene chiaro il passaggio da abbazia imperiale a monastero riformatore (cfr. GOLINELLI, *Nonantola nella lotta per le investiture*, p. 55-56), mentre BUSCH, *Der Liber de Honore Ecclesiae*, p. 15 nota come in questa fase della contrapposizione tra Gregorio ed Enrico IV Nonantola poteva avere creduto alla ricostituzione della pace tra i due grandi poteri senza tuttavia avere fatto una netta scelta di campo in favore del papato, che diviene definitiva e durevole soltanto dopo la conquista armata di Matilde nel 1084. La sosta a Nonantola di Gregorio VII è documentata il 28 aprile 1077, quando concede un privilegio alla chiesa di Watten: L. SANTIFALLER, *Quellen und Forschungen zum Urkunden- und Kanzleiwesen Papst Gregors VII.*, I, Città del Vaticano 1957, n. 136, p. 142, e nel seguito papale è presente anche Cono, cardinale di S. Anastasia, nelle funzioni di cancelliere: HÜLS, *Kardinäle*, p. 145.

⁶⁰ FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung*, vol. II, p. 383-385, riportando alcuni passi del *Constitutum* connessi alla questione del primato della Chiesa Romana; J. PETERSMANN, *Die kanonistische Überlieferung des Constitutum Constantini bis zum Dekret Gratians. Untersuchung und Edition*, in "Deutsches Archiv", 30 (1974), p. 356-449, a p. 369-374. Sull'uso specifico del testo nei rapporti con la chiesa orientale cfr. H.-G. KRAUSE, *Das Constitutum Costantini im Schisma von 1054*, in *Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem fünfundsiebzigsten Geburtstag und fünfzigjährigen Doktorjubiläum*, hrsg. von H. Mordek, Sigmaringen 1983, p. 131-158. Si veda pure. E. PETRUCCI, *I rapporti tra le redazioni latine e greche del Costituto di Costantino*, in "Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 74 (1962), p. 45-160, ove si capovolge la più tradizionale interpretazione circa il rapporto tra le due redazioni provando che le versioni del testo greco a noi giunte sono tarde traduzioni della donazione, sul cui redattore si possono unicamente formulare

Papae dello stesso Gregorio VII⁶¹ e quindi viene citato, oltre che in collezioni canoniche a partire dalla fine del secolo IX (prescindendo dalla pseudoisidoriana), anche nelle raccolte di età gregoriana e in quelle di Ivo di Chartres⁶², che pur si distinguono per l'assenza di interpolazioni e modifiche apportate dall'autore ai testi accolti nelle proprie opere⁶³. E non è inutile ricordare, nella prospettiva matildico-gregoriana alla quale viene saldata anche Nonantola, che esso trova menzione pure all'interno del *Liber de anulo et baculo* composto dal vescovo di Lucca Rangerio (ca. 1096-1112), una delle voci più significative nell'ambito del confronto sviluppatosi tra Pasquale II ed Enrico V sul tema delle investiture ecclesiastiche⁶⁴.

Quanto poi al problema della ricezione nonantolana del *Constitutum*, si può osservare l'uso fattone non soltanto a livello di codici manoscritti, ma anche di testimonianze iconografiche, dal momento che sussistono notevoli indizi per rileggere il ciclo scultoreo che orna gli stipiti del portale dell'abbazia attribuendo le formelle tradizionalmente connesse a episodi della vita di S. Anselmo a quella, invece, di S. Silvestro, documentata in altre formelle contigue assieme a momenti della vita di papa Adriano III. Valorizzando tale recente interpretazione, il bassorilievo che sinora avrebbe testimoniato l'incontro tra S. Anselmo e re Astolfo costituirebbe, più plausibilmente, una chiara allusione alla donazione di Costantino, rappresentando quest'ultimo nell'atto di porgere a papa Silvestro il globo imperiale, simbolo del potere, e così attuando una evidente assimilazione, in chiave attualizzante, di un motivo iconografico particolarmente diffuso a cominciare dall'età ottoniana⁶⁵.

5. L'attrezzatura giuridica

Incrociando la redazione del *De honore Ecclesiae* di Placido di Nonantola, assai ricco di citazioni tratte da raccolte canoniche e anche, benché in minor misura, da testi di diritto romano⁶⁶, si giunge infine a toccare un aspetto altrettanto nodale del confronto culturale tra episcopio modenese e abbazia nonantolana, ossia la rispettiva attrezzatura giuridica e lo sviluppo di specifiche competenze tecniche orientate, in particolare, verso il settore civilistico. Il discorso risulta ampio e multiforme, e qui non si può che proporre limitati accenni. Si danno ovviamente per scontate le conoscenze in campo teologico-canonistico: entrambe le biblioteche entro la metà del secolo XI giungono a possedere testi fondamentali al riguardo come le citate decretali pseudoisidoriane, raccolte di epistole pontificie, opere omiletiche e patristiche e, di rilievo, la collezione canonica di Burcardo di Worms, che costituisce il principale e autorevole

alcune ipotesi. Si può collocare la redazione del *Constitutum* poco dopo la metà del secolo VIII nell'ambiente degli stessi redattori della posteriore raccolta pseudoisidoriana (GAUDEMET, *Les sources*, p. 35) oppure in un ambiente diverso e in una fase anteriore alla redazione di quest'ultima (H. FUHRMANN, *Konstantinische Schenkung*, in *Lexikon des Mittelalters*, V, München-Zürich 1991, c. 1385-1387), ma la questione rimane in ogni caso ampiamente dibattuta e non si può escluderne la redazione anche in tempi successivi, comunque non oltre la metà del secolo IX.

⁶¹ Nella VIII proposizione, ove si afferma che soltanto il papa può fare uso delle insegne imperiali. Su limiti e caratteristiche della cultura giuridica di Gregorio VII si veda H. FUHRMANN, *Papst Gregor VII. und das Kirchenrecht. Zum Problem des Dictatus papae*, in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia – Ius – Studium*, I, Goldbach 1995, p. 1-27, in particolare p. 9-10 per l'uso delle decretali pseudoisidoriane, alle quali si lega la tradizione del testo del *Constitutum*, e anche G. MICCOLI, *Gregorio VII papa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 7, Roma 1966, c. 294-379, in part. a c. 337-338 e 361-363, e A. PARAVICINI BAGLIANI, *La chiesa romana dal 1054 al 1122: riforma e affermazione del papato*, in *Storia del Cristianesimo. Religione – Politica – Cultura*, V. *Apogeo del papato ed espansione della cristianità (1054-1274)*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma 1997, p. 61-104, alle p. 78-83.

⁶² Fondamentale, al riguardo, è l'analisi complessiva di PETERSMANN, *Die kanonistische Überlieferung*, p. 360-389.

⁶³ LANDAU, *Gefälschtes Recht*, p. 38-42.

⁶⁴ M. NOBILI, *Il "Liber de anulo et baculo" del vescovo di Lucca Rangerio, Matilde e la lotta per le investiture negli anni 1110-1111*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1992, p. 157-206, a p. 188-189; si veda anche R. SAVIGNI, *L'episcopato lucchese di Rangerio (1096 c.-1112) tra Riforma "gregoriana" e nuova coscienza civica*, in "Ricerche storiche", XXVII/1 (1997), p. 5-37.

⁶⁵ A. TCHERIKOVER, *Reflections of the Investiture Controversy at Nonantola and Modena*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", 60 (1997), p. 150-165, a p. 150-158. Ringrazio vivamente Mariapia Branchi per la segnalazione di tale contributo. Per una lettura più tradizionale di queste testimonianze scultoree si veda G. TROVABENE, *La cultura delle immagini nel monastero di Nonantola*, in *Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*. Atti della giornata di studio, 18 maggio 1991, Nonantola (MO) 1993, p. 63-130, a p. 75-77.

⁶⁶ BUSCH, *Der Liber de Honore Ecclesiae*, p. 158-162.

inquadramento dell'assetto normativo della Chiesa pregregoriana⁶⁷. In rapporto al *Decretum* si può anche rammentare che la sua citazione nel catalogo dei libri acquisiti dell'abate Rodolfo I, che governa il monastero tra il 1002 e il 1035, pare costituire la più antica citazione italiana dell'opera⁶⁸. Se la stesura di questa è effettivamente da assegnare al periodo 1008-1012⁶⁹, allora anche la sua acquisizione da parte di Nonantola si deve posticipare rispetto a tale arco di tempo, venendo comunque registrata nel catalogo librario composto verosimilmente durante l'abbaziato del nipote, Rodolfo II⁷⁰.

Di interesse prettamente ecclesiastico, fra i testi raccolti nella biblioteca nonantolana, si segnalano anche gli atti del concilio di Aquisgrana dell'816⁷¹, convocato da Ludovico il Pio per prendere importanti decisioni tese soprattutto a rinnovare la disciplina dei chierici secolari e le modalità della loro vita comunitaria introducendo le nuove disposizioni riunite nella regola di Crodegango di Metz⁷². Si spiega quindi l'interesse mostrato anche nell'ambiente monastico per la conoscenza dei principî fondanti la vita del clero, in relazione soprattutto alla loro possibilità di applicazione presso la pieve di S. Michele di Nonantola, ove in effetti nei primi decenni del secolo XI l'abate Rodolfo istituisce un collegio canonico⁷³. Quanto poi allo sviluppo presso il monastero di una scuola giuridica impegnata nello studio e nell'insegnamento del diritto canonico, pare ipotesi assai azzardata sulla base dell'unica testimonianza, pur di notevole spessore, rappresentata dall'opera di Placido⁷⁴, nonostante la diffusione abbastanza rapida che conobbe al punto da essere utilizzata tanto dall'autore della *Collezione in tre libri* quanto, in seguito, da Graziano, inserendo nel *Decretum* un gruppo di capitoli derivati dal trattato nonantolano⁷⁵.

⁶⁷ E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, I. *L'alto medioevo*; II. *Il basso medioevo*, Roma 1995, I, p. 364-365. Si veda anche, in particolare, G. FRANSEN, *Le Décret de Burchard de Worms. Valeur du texte de l'édition. Essai de classement des manuscrits*, in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung", 63 (1977), p. 1-19; O. MEYER, *Überlieferung und Verbreitung des Dekrets des Burchards von Worms*, in "Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung", 24 (1935), p. 141-189; H. MORDEK, *Handschriftenforschungen in Italien I. Zur Überlieferung des Dekrets Bischofs Burchards von Worms*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", LI (1971), p. 626-651. Oltre all'edizione in PL 140 si segnala anche la ristampa anastatica dell'*editio princeps* (Colonia, 1548) in BURCHARD VON WORMS, *Decretorum libri XX*, hrsg. von G. FRANSEN und T. KÖLZER, Aalen 1992. Sull'inserimento nella collezione, da parte di Burcardo, anche di testi manipolati e falsificati si veda LANDAU, *Gefälschtes Recht*, p. 29-32.

⁶⁸ MORDEK, *Handschriftenforschungen in Italien*, p. 632; BOUGARD, *La justice*, p. 46, nota 95. Cfr. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, n. 11, p. 11, il quale suppone cautamente che l'analoga collezione presente in un codice del secolo XI della Biblioteca Capitolare di Modena (lo O.II.15 del secolo XI) possa essere una copia di quella nonantolana.

⁶⁹ GAUDEMET, *Les sources*, p. 82; P. GOLINELLI, *Per una lettura storica dell'inventario dei manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena*, in *Inventario dei Manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena*, p. 17-26, a p. 23.

⁷⁰ M. BRANCHI, *Nonantola*, in *La sapienza degli angeli. Nonantola e gli Scriptoria padani nel Medioevo*, a cura di G.Z. ZANICHELLI e M. BRANCHI, Modena 2003, p. 101-129, a p. 102.

⁷¹ GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, n. 68, p. 126; RUYSSCHAERT, *Les manuscrits*, p. 8, 10, 25; PALMA, *Sessoriana*, n. 16, p. 11; B. BISCHOFF, *Manoscritti nonantolani dispersi dell'epoca carolingia*, in "La Bibliofilia", LXXXV/II (1983), p. 99-124 (riedito in *Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*, a cura di L. BALSAMO, Firenze 1985, p. 1-26), a p. 111. I canoni del concilio dell'816 sono riportati nel codice 1348, conservato presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" di Roma e redatto a Nonantola: si veda per questo anche la relazione di Mariapia Branchi in questo stesso volume.

⁷² Cfr. C.J. HEFELE, H. LECLERCQ, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, IV/I, Paris 1911, p. 9 ss. Il testo dei decreti conciliari in MGH, *Legum sectio III*, II/I. *Concilia aevi karolini I*, ed. A. Werminghoff, Hannoverae et Lipsiae 1906, n. 39, p. 307. Cfr. J. SEMMLER, *Renovatio Regni Francorum. Die Herrschaft Ludwigs des Frommen in Frankenreich 814-829/30*, in *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, ed. by P. GODMAN and R. COLLINS, Oxford 1990, p. 125-146, a p. 129-130.

⁷³ KEHR, *Italia pontificia*, V, n. 17, p. 339: nel 1011 papa Sergio IV interviene nuovamente confermando le iniziative dell'abate Rodolfo di promuovere l'istituzione di una canonica presso la chiesa di S. Michele e di elevarla al rango di pieve prevedendo il pagamento delle decime da parte degli *habitatores atque agricultores abbatiae*. Cfr. anche TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia*, I, p. 102.

⁷⁴ Viene ammessa da A. VISCARDI, *La cultura nonantolana nei secoli XI-XII*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi", s. IX, V (1953), p. 339-354, ma si mostra giustamente molto scettico G. PICASSO, *Testi canonistici nel Liber de Honore Ecclesiae di Placido di Nonantola*, in "Studia Gratiana", XX (1976), p. 289-308, a p. 292.

⁷⁵ S. KUTTNER, *Urban II and Gratian*, in "Traditio", XXIV (1968), p. 504-505; ID., *Urbano II, Placido di Nonantola e Graziano*, in "Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova", IX (1970), p. 1-3.

D'altronde la dotazione della biblioteca del monastero a partire dall'età carolingia e la produzione di codici da parte del suo *scriptorium* denunciano un fondamentale orientamento di tipo patristico-teologico, con forte incidenza di autori quali Agostino, Ambrogio, Gregorio Magno ma anche con la solitaria presenza dell'unico manoscritto del *Carmen Apologeticum* di Commodiano⁷⁶, coordinato pure a interessi di natura storica, scientifica e anche, in parte, giuridica. La materia storica è rappresentata dalle opere di Giuseppe Flavio⁷⁷, dalla *Historia ecclesiastica* di Beda⁷⁸ e dalla *Vita Fursei*⁷⁹ e l'ambito medico-scientifico – come si ipotizza – da uno dei pochi esemplari conosciuti del *De medicina* di Aulo Cornelio Celso, che forse fu anche nelle mani di Giovanni Filagato nel periodo del suo governo nonantolano dal 982 al 997, quando nel monastero era attivo anche l'erudito greco Cosma di Matera⁸⁰; mentre la disponibilità di testi normativi, sempre pertinenti la sfera ecclesiastica, è testimoniata dalla collezione di Dionigi il Piccolo (la *Collectio Dyonisiana* sopra citata)⁸¹ assieme – come si è già ricordato – al *Decretum* di Burcardo e agli atti del Concilio di Aquisgrana dell'816.

Diverso e assai delicato è invece il discorso relativo alla maturazione di una cultura giuridica in settori differenti da quello prettamente ecclesiastico, con interessi rivolti sia verso la tradizione longobardo-franca, sia proiettati verso lo sviluppo della più moderna scienza giuridica di stampo romanistico, che viene a toccare un periodo indubbiamente escluso dal programma del Convegno, ma tuttavia arricchito, negli ultimi anni, dai più fecondi risultati della ricerca che in questa sede non è possibile ignorare.

Per quanto concerne le testimonianze di testi giuridici di ambito germanico a disposizione della biblioteca capitolare e di quella monastica il confronto è presto risolto: a Modena è presente il notissimo codice del secolo X (O.I.2) – di supposta provenienza nonantolana – contenente, tra altre opere e frammenti, le leggi saliche, ripuarie, bavare, alamanne, longobarde e alcuni capitolari carolingi⁸². Per Nonantola Bernard Bischoff ha individuato un solo frammento della *Lex Romana Visigothorum*, comunque di particolare rilievo in quanto appare "l'unico codice conosciuto del testo che fu scritto in Italia nel nono secolo, poiché i due esemplari della Biblioteca Capitolare

⁷⁶ BISCHOFF, *Manoscritti nonantolani*, p. 111; ID., *Benedictine Monasteries and the Survival of Classical Literature*, in ID., *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, ed. by M. GORMAN, Cambridge 1994, p. 134-160, a p. 151.

⁷⁷ PALMA, *Sessoriana*, n. 6, p. 5; cfr. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, p. 117-118 e RUYSSCHAERT, *Les manuscrits*, p. 8, 10, 31. PALMA, *Sessoriana*, n. 17, p. 12; cfr. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, p. 119 e RUYSSCHAERT, *Les manuscrits*, p. 8, 10, 31. BISCHOFF, *Manoscritti nonantolani*, p. 111.

⁷⁸ PALMA, *Sessoriana*, n. 5, p. 5. Cfr. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, p. 65-66 e RUYSSCHAERT, *Les manuscrits*, p. 10, 27. Si tratta della *Historia gentis Anglorum* in 5 libri. Nel codice è presente la nota di possesso: *Anno 1166 fuit monasterii Nonantulae*.

⁷⁹ PALMA, *Sessoriana*, n. 3, p. 4; BISCHOFF, *Manoscritti nonantolani*, p. 111. Cfr. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, p. 63-64 e RUYSSCHAERT, *Les manuscrits*, p. 26. Nel codice è presente la nota di possesso: *Anno 1166 fuit monasterii Nonantulae ordinis nostri*.

⁸⁰ G. BILLANOVICH, M. FERRARI, *La trasmissione dei testi nell'Italia nord-occidentale*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo* (Settimane di Studio del CISAM), I, Spoleto 1975, p. 301-352, a p. 332-338; BISCHOFF, *Benedictine Monasteries*, p. 151; CANETTI, *Gloriosa civitas*, p. 98.

⁸¹ PALMA, *Sessoriana*, n. 72, p. 37; BISCHOFF, *Manoscritti nonantolani*, p. 111. Cfr. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, p. 187 e RUYSSCHAERT, *Les manuscrits*, p. 37. La Collezione Dionisiana, composta in ambiente romano nella prima metà del secolo VI, incontrò notevole successo al punto da divenire "il 'codice' officioso della Chiesa di Roma", che papa Adriano I nella Pasqua del 774 consegnò direttamente a Carlo Magno, aspirando alla sua applicazione al di qua e al di là delle Alpi, nella versione più aggiornata e completa nota come Dionysio-Adriana: CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, I, p. 46-48 (p. 47 per la citazione), 205, 214. Cfr. anche H. FUHRMANN, *Das frühmittelalterliche Papsttum und die Konstantinische Schenkung. Meditationen über ein unausgeführtes Thema*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII* (Settimane di Studio del CISAM, XX), I, Spoleto 1973, p. 257-292 e ID., *Das Papsttum und das kirchliche Leben im Frankenreich*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare* (Settimane di Studio del CISAM, XXVII), I, Spoleto 1981, p. 419-456.

⁸² Per cui si vedano le recenti analisi di H. MORDEK, *Frühmittelalterliche Gesetzgeber und iustitia in Miniaturen weltlicher Rechtshandschriften*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli V-VIII)* (Settimane di Studio del CISAM, XLII), II, Spoleto 1995, p. 997-1052, a p. 1031-1049; W. POHL, *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit*, Wien-München 2001, p. 122-129, oltre a M. BRANCHI, *Modena*, in *La sapienza degli angeli. Nonantola e gli Scriptoria padani nel Medioevo*, a cura di G.Z. ZANICHELLI e M. BRANCHI, Modena 2003, p. 75-83, a p. 77-79, e alla ampia bibliografia citata in *Inventario dei Manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena*, p. 41-43.

d'Ivrea sono venuti dalla Francia meridionale”⁸³. Assai più ricchi e impegnativi risultano invece gli sviluppi posteriori relativi sia all'ambito della Cattedrale di Modena, sia al ruolo svolto dall'abbazia di Nonantola.

Quanto alla prima, le note ricerche di Giuseppe Russo sulle *leges romanae* presenti nei codici dell'Archivio Capitolare sembrano confermare con evidenza il ruolo significativo giocato dalla tradizione ecclesiastica e dalla normativa da essa prodotta nella trasmissione del diritto romano-giustiniano⁸⁴, giunto anche per quel tramite alla fase di recupero integrale e di studio analitico reso possibile dall'applicazione di un metodo esegetico capace di porsi a fondamento di una vera e propria scienza giuridica. Anche grazie allo sviluppo di tale patrimonio di conoscenze, l'ambiente della Chiesa modenese si potrebbe individuare – ricordando le indagini di Carlo Guido Mor e Giovanni Santini – come luogo di maturazione di una cultura giuridica in qualche modo preliminare all'effettivo decollo dello Studio negli ultimi due decenni del secolo XII in concomitanza all'insegnamento locale di Pillio da Medicina e di altri maestri⁸⁵. Tale esito potrebbe poi essere favorito da una ulteriore influenza di matrice ecclesiastica e bolognese, messa in luce da Johannes Fried: in seguito alla soppressione della diocesi modenese tra 1148 e 1157 viene nominato *Mutinensis ecclesie rector et procurator* il cardinale Ildebrando Grassi, “un diplomatico di razza” di famiglia bolognese poi attivo come vicario apostolico a Venezia⁸⁶, che ha relazioni con il podestà di Bologna Guido da Sasso e con i giuristi, allievi di Irnerio, attivi come suoi consiglieri, e che pure nei suoi soggiorni modenese si circonda di altri esperti di diritto⁸⁷. Quasi superfluo aggiungere che la temporanea soppressione della diocesi di Modena, smembrata tra quelle confinanti, viene decisa da papa Eugenio III per punire il comune – ma anche la complice Chiesa locale – delle incessanti ostilità nei confronti del cenobio nonantolano⁸⁸.

Quanto poi al ruolo svolto dall'abbazia di Nonantola, non si può eludere la tanto discussa presenza *in loco* di una scuola giuridica dalla fisionomia specifica e sulla quale la storiografia si esercita con ricorrente attenzione dai tempi di Julius Ficker, il quale ammetteva la matura convergenza proprio a Nonantola, durante la seconda metà del secolo XI, di entrambe le tradizioni giuridiche grazie alla sua particolare collocazione sullo storico confine tra Langobardia e Romania e al ruolo giocato dall'attività tendenzialmente unificante del tribunale canossano, attivo in aree anche estranee alla tradizione longobarda come il Ferrarese e frequentato da causidici e legisperiti che appaiono in stretto contatto con la tradizione romanistica⁸⁹.

⁸³ BISCHOFF, *Manoscritti nonantolani*, p. 119-120 e p. 124, da cui la citazione.

⁸⁴ G. RUSSO, *Tradizione manoscritta di leges Romanae nei codici dei secoli IX e X della Biblioteca Capitolare di Modena*, Modena 1980, e cfr. anche ID., *L'insegnamento del diritto a Modena nel secolo IX*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi”, s. X, XII (1977), p. 23-52.

⁸⁵ C.G. MOR, *Un capitello della “Ghirlandina” e i primordi dello studio modenese*, in *Studi di storia e diritto in onore di A. Solmi*, II, Milano 1941, p. 55-76 (riedito in “Rassegna per la storia dell'Università di Modena”, VI (1972), p. 44-62); G. SANTINI, *Diritto comune e tendenze di scuola nel “capitello dei giudici” della Ghirlandina*, in “Atti e Memorie della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena”, s. VI, XIX (1977), p. 181-198 (riedito in *Il diritto comune e la tradizione giuridica europea*. Atti del convegno di studi in onore di G. Ermini, Perugia, 30-31 ottobre 1976, a cura di D. SEGOLONI, Perugia 1980, p. 327-351, e in forma ampliata in ID., *Università e società nel XII secolo: Pillio da Medicina e lo Studio di Modena. Tradizione e innovazione nella scuola dei Glossatori*, Modena 1979, p. 17-59); ID., *Università e società a Modena tra il XII e il XIII secolo*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*. IX Convegno internazionale, Pistoia, 20-25 settembre 1979, Pistoia 1982, p. 327-362. Cfr. J. FRIED, *Die Entstehung des Juristenstandes im XII. Jahrhundert. Zur sozialen und politischen Bedeutung gelehrter Juristen in Bologna und Modena*, Köln 1974, p. 187-197.

⁸⁶ D. RANDO, *Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna 1994, p. 184-187, a p. 185 per la citazione.

⁸⁷ FRIED, *Die Entstehung*, p. 230-234, 244; SANTINI, *Università e società*, p. 82-83, 137, 180-181 e anche RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, p. 142-145.

⁸⁸ RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, p. 142-145. Non si può non ammettere anche l'evidente complicità della chiesa cattedrale in ragione della serie di bolle pontificie ottenute nei decenni precedenti tanto da essa quanto, in volontaria opposizione, dal cenobio nonantolano e anche in ragione della stretta simbiosi ancora persistente, in tale periodo, tra la giovanissima istituzione comunale e l'autorità vescovile, ma non è possibile in questa sede sviluppare analisi più approfondite.

⁸⁹ J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, III, Innsbruck 1872 (rist. an. Aalen 1961), p. 121-135. Sul ruolo giocato dal tribunale canossano C.G. MOR, *I giudici della Contessa Matilde e la rinascita del diritto romano*, in *Studi in memoria di Benvenuto Donati*, Bologna 1954, p. 43-59.

Diversamente, Augusto Gaudenzi giunse a supporre che la dedizione di Nonantola al comune di Bologna avvenuta nel dicembre 1131⁹⁰ “come aprì le porte dell’alta Italia ai Bolognesi, attornati dai possedimenti matildici, così aprì le porte di Bologna al diritto longobardo, che cominciò ad esservi insegnato”, pur esprimendo scetticismo sull’attività in ambito locale, al pari di altri studiosi, di un centro di studi longobardistici⁹¹. Non era tuttavia uomo scevro da contraddizioni, tanto che, accanto a quelle manifestate durante le lunghe riflessioni sulla documentazione nonantolana⁹², non ne mancarono altre connesse a tale specifico ambito e formulate, in particolare, in merito alla compilazione della *Lombarda*, “concepita nel suo fantasioso intelletto” come un prodotto dell’ambiente ravennate nel tardo secolo XI, sotto la dominante influenza dell’arcivescovo imperiale Guiberto (1073-1100)⁹³, eletto antipapa nel concilio di Bressanone del giugno 1080 con il nome di Clemente III ma intronizzato a Roma soltanto quattro anni più tardi⁹⁴. Tra Ravenna e Bologna, invece, si può situare nello stesso periodo la redazione di un’opera significativa come la *Defensio Heinrici IV*, che alla luce delle valutazioni più recenti pare difficilmente attribuibile all’ambiente della cancelleria imperiale, nonostante la confidenza con il diritto romano che in essa maturava⁹⁵, ma si distingue per i frequenti rinvii a quest’ultimo e a quello canonico, seppur con esclusione ancora del Digesto, e soprattutto per l’uso del diritto privato romano al fine di sostenere il principio dell’ereditarietà dell’Impero⁹⁶. E questo, in ogni caso, a prescindere da una indimostrabile scuola giuridica ravennate, per di più in qualche modo presuntivamente collegata con le origini dello *Studium* bolognese⁹⁷. Tuttavia, seguendo l’intuizione di Gaudenzi connessa a Nonantola, si potrebbe anche pensare che per questa via si sia diffusa quella precoce confidenza con il diritto feudale – di impronta quindi franco-germanica – che di lì a qualche decennio manifesterà un esperto di diritto romano come Pillio da Medicina, attivo a Bologna prima del suo trasferimento a Modena già avvenuto nel 1181⁹⁸. Ma per questa ipotesi il passo è lungo e ora non è

⁹⁰ Per le vicende relative: RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, p. 134-135. Si giunse poi l’anno successivo a completare il tentato distacco da Modena tramite una bolla rilasciata al cenobio da papa Innocenzo II con cui esso veniva di nuovo esentato dalla giurisdizione ecclesiastica dei vescovi modenesi: KEHR, *Italia pontificia*, V, n. 26, p. 342, e cfr. TIRABOSCHI, *Storia dell’augusta Badia*, I, p. 115; T. GROSS, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, Frankfurt am Main 1990, p. 73-75; GOLINELLI, *Monasteri e comuni*, p. 455.

⁹¹ A. GAUDENZI, *Lo Studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza*, Bologna 1901, p. 99-100, e p. 124, nota 3. Analogo scetticismo filtra anche da G. SALVIOLI, *La scuola nonantolana di diritto e un frammento di un manuale giuridico del secolo XI*, in “Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell’Emilia”, n.s., VII (1881), p. 11-23; ID., *L’istruzione in Italia prima del Mille*, Firenze 1912, p. 84-85; E. BESTA, *L’opera di Vaccella e la scuola giuridica di Mantova*, in “Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche”, XXXIV (1902), p. 183-236, a p. 191.

⁹² Si veda il merito la classica e lucida analisi di FASOLI, *L’abbazia di Nonantola*, p. 93.

⁹³ A. GAUDENZI, *Lo svolgimento parallelo del diritto longobardo e del diritto romano a Ravenna*, Bologna 1908, p. 63-65. La citazione si deve a F. NOVATI, *Il compilatore della Lombarda e gli influssi monastici sulla letteratura giuridica prebolognese*, in “Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere”, s. II, XLV (1912), p. 95-114, a p. 97.

⁹⁴ HEIDRICH, *Ravenna unter Erzbischof Wibert*, in particolare p. 45-58. Per la ricostruzione della biografia personale e politica di Guiberto si rinvia anche a J. ZIESE, *Wibert von Ravenna. Der Gegenpapst Clemens III. (1084-1100)*, Stuttgart 1982 e a C. DOLCINI, *Clemente III, antipapa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma 1982, p. 181-188.

⁹⁵ T. STRUVE, *Die Salier und das römische Recht. Ansätze zur Entwicklung einer säkularen Herrschaftstheorie in der Zeit des Investiturstreites*, Stuttgart 1999, p. 7-24.

⁹⁶ Su questo basti il rinvio alla concisa ma chiarissima messa a punto di C. DOLCINI, *Pietro Crasso e la “Defensio Heinrici IV regis”*, in *Storia di Ravenna*, II, 2. *Dall’età bizantina all’età ottoniana. Ecclesiologia, cultura e arte*, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, p. 369-371, ove si riprende quanto analizzato più estesamente in ID., *Velut aurora surgente. Pepo, il vescovo Pietro e l’origine dello Studium bolognese*, Roma 1987 (Nuovi Studi Storici – Fasc. 180), p. 43-52 e in ID., *Clemente III, antipapa*, p. 183-186. Contributi significativi anche per evidenziare il “parallelismo giuridico, politico e geografico che intercorre fra l’autore (o editore) della *Defensio* e Pepo (Pietro vescovo di Bologna)”, ossia rispetto a una figura di rilievo nell’ambito del processo di riscoperta del diritto romano giustiniano nel tardo secolo XI (p. 184 per la citazione).

⁹⁷ Rimane impossibile individuare le tracce di una scuola giuridica nell’ambito ravennate: cfr. HEIDRICH, *Ravenna unter Erzbischof Wibert*, p. 148-156; STRUVE, *Die Salier und das römische Recht*, p. 26.

⁹⁸ SANTINI, *Università e società*, p. 161-206, con ipotesi anche circa una presenza già anteriore di Pillio a Modena; CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, II, p. 146-151, 159-172. Bibliografia e valutazioni sull’opera feudistica di Pillio, concretizzatasi nella redazione non completa di un apparato di glosse ai *libri feudorum*, sono da ultimo raccolte in M. MONTORZI, *Diritto feudale nel basso medioevo. Materiali di lavoro e strumenti critici per l’esegesi della glossa ordinaria ai Libri feudorum*, Torino 1991, p. 22-44. Cfr. anche P. COLLIVA, *Pillio da Medicina (...1169-1207...) nei suoi*

lecito procedere oltre, anche se è possibile segnalare la presenza in un codice nonantolano di due costituzioni emanate da Federico I a Roncaglia nel 1158, una delle quali di materia feudale⁹⁹.

Da Nonantola, invece – secondo recenti ricerche di Nikolaj Wandruszka, valorizzate, per altri aspetti, pure da Rossella Rinaldi¹⁰⁰ –, sarebbe giunto a Bologna Alberico Lombardo, interessato alla conoscenza del diritto longobardo e padre di Ugo (Ugo *de porta Ravennate*), uno dei ben noti ‘quattro dottori’ allievi di Irnerio già saldamente orientati verso lo studio del diritto romano¹⁰¹, secondo un indirizzo che trova pure conferma nel motivato rifiuto di attribuire a Ugo un breve trattato sul duello giudiziario, quindi di evidente matrice longobardo-germanica, a lui erroneamente riferito dalla tradizione bassomedievale¹⁰². Le ricerche di Wandruszka sono importanti, poiché tese a dimostrare la discendenza dalla famiglia ‘da Nonantola’, che annovera capitanei e fedeli matildici, di Ugo e Bulgaro, ossia di due tra i principali esponenti delle prime generazioni di glossatori bolognesi, che perciò deriverebbero i propri interessi in campo giuridico dalla più antica e consolidata tradizione sviluppatasi nell’ambiente egemonizzato, anche culturalmente, dall’abbazia benedettina. Al punto che di recente Elke Goetz è giunta ad affermare che già Bonifacio di Canossa – e quindi entro la metà del secolo XI – avrebbe raccolto attorno a sé alcuni componenti della ‘scuola’ locale, la quale anche nei decenni successivi avrebbe esercitato una cospicua influenza sull’attività del tribunale marchionale¹⁰³.

Emerge comunque dalle recenti ricerche di Frank Theisen come alla metà del secolo XII nelle cause giudiziarie in cui è coinvolto il monastero si faccia ormai largo e puntuale uso di allegazioni tratte dal diritto romano, e per giunta anche sulla base, per una di esse, di una versione del *Digestum novum* differente da quella cristallizzata nella *Vulgata* bolognese¹⁰⁴. Il che viene a confermare l’interesse diretto maturato anche a Nonantola, almeno a livello di pratica forense, verso la conoscenza e l’uso appropriato del diritto romano, già per altri aspetti emerso nei primi anni dello stesso secolo all’interno dell’opera di Placido.

Il quadro poi si arricchisce, ma pure si complica quanto a specifici contenuti testuali, valorizzando l’ipotesi di un’origine nonantolana del codice Vaticano Latino 1406 contenente il *Digestum vetus* – la porzione riaffiorata già in epoca preirneriana – e assegnabile a un intervallo compreso tra il

problematici rapporti con lo studio ed il comune di Bologna, in ID., *Scritti minori*, a cura di G. MORELLI e N. SARTI, Milano 1996, p. 613-626 (ed. orig. 1982) per la possibile connessione tra i suoi interessi in campo anche feudistico e la sua stessa origine geografica e sociale.

⁹⁹ GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, n. 83, p. 142. Per le edizioni cfr. MGH, *Legum sectio IV. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, ed. L. Weiland, Hannoverae 1893, nn. 176-177, p. 245-249. Le due costituzioni confluiscono anche nei *Libri Feudorum*: K. LEHMANN, *Consuetudines feudorum*, editio altera curavit K.A. Eckardt, Aalen 1971, II, 53-54, p. 177-182. Cfr. G. ALBERTONI, L. PROVERO, *Il feudalesimo in Italia*, Roma 2003, p. 122.

¹⁰⁰ R. RINALDI, *In margine ai rapporti tra Matilde di Canossa, l’abbazia di Polirone e la chiesa di Bologna*, in *Per Vito Fumagalli. Terre, uomini, istituzioni medievali*, Bologna 2000, p.401-418, a p. 414.

¹⁰¹ N. WANDRUSZKA, *Städtische Sozialstruktur und “inurbamento” in Bologna am Beispiel der Capitane von Nonantola (11. – 14. Jahrhundert)*, in “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, 76 (1996), p. 1-63, e già ID., *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert)*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1993, p. 185-190.

¹⁰² H. KANTOROWICZ, *De pugna. La letteratura longobardistica sul duello giudiziario*, in ID., *Rechtshistorische Schriften*, Karlsruhe 1970, p. 255-271, a p. 255-256. Per l’edizione della fonte si veda *Ugonis summula de pugna*, ed. G.B. PALMIERI, in *Bibliotheca iuridica medii aevi. Scripta anedocta glossatorum*, I, Bononiae 1913, p. 1-7. Questo anche se la *Lombarda* viene comunque conosciuta e utilizzata nell’ambiente bolognese già dal tardo secolo XII: cfr. G. SALVIOLI, *Intorno all’uso della Lombarda presso i glossatori e i giuristi del secolo XIV*, in *Studii giuridici dedicati e offerti a Francesco Schupfer nella ricorrenza del XXXV anno del suo insegnamento*, Torino 1898, p. 33-40.

¹⁰³ E. GOEZ, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster*, in “Deutsches Archiv”, 51/1 (1995), p. 83-114, a p. 98.

¹⁰⁴ F. THEISEN, *Il diritto romano nell’applicazione del monastero di Nonantola. Osservazioni sulla base di alcune controversie giudiziarie del XII e dell’inizio del XIII sec.*, in “Benedictina” 50/1 (2003), pp. 11-33. Si possono ricordare in proposito anche gli spunti di G. NICOLAJ, *Ambiti di copia e copisti di codici giuridici in Italia (secoli V-XII in.)*, in A. Ennio Cortese, scritti promossi da D. Maffei, II, Roma 2001, p. 478-496, a p. 487-488 (ed. digitale: <http://dobc.unipv.it/scrineum/biblioteca/scaffale.html>), circa l’eventuale rapporto tra la minuscola precarolina sviluppata a Nonantola nel secolo IX e la sua applicazione a testi giuridici giustiniani, in particolare a una presunta copia del Digesto.

terzo quarto del secolo XI, come suggerito da Armando Petrucci¹⁰⁵, e un periodo anche successivo che si può estendere sino ai primi due decenni del secolo XII, come invece proposto da Giovanna Nicolaj¹⁰⁶. Si accentua così la posizione nodale in cui collocare l'esperienza nonantolana, all'incrocio tra la riemersione di tradizioni testuali romanistiche, lo sviluppo di un ambiente di esperti del diritto incardinati nel tribunale canossano – e con un contributo rilevante da parte di un fedele matildico quale *Nordilus de Castello Veteri* (l'odierno Castelvetro modenese)¹⁰⁷ – e una prassi giudiziaria in grado di conformarsi assai rapidamente all'uso calcolato della nuova strumentazione normativa rappresentata dai testi giustiniani e in particolare da quel condensato di sapienza giuridica confluito nelle Pandette. Tanto più che alla confidenza con questo testo il monastero anselmiano sarebbe già stato avvezzo, giacché la sua tradizione manoscritta in età prebolognese, notoriamente basata su una manciata assai esigua di testimoni, può contare anche un fascicolo contenente i primi sette titoli del primo libro del Digesto, inserito nel codice berlinese latino fol. 269, che ha buone possibilità di essere ricondotto a un'origine nonantolana tra i secoli VIII e IX¹⁰⁸. Ed è questa un'ipotesi dotata di un notevole valore aggiunto: il frammento di un Digesto nonantolano – in particolare un *Digestum vetus* – collocabile a un'altezza cronologica così precoce rispetto alla vita del monastero potrebbe attestare il ruolo svolto dalla fondazione anselmiana nel raccogliere tale preziosa reliquia poco dopo la dissoluzione dell'Esarcato bizantino, valorizzando l'eredità giuridica proveniente dalla capitale di quest'ultimo, la non lontana città di Ravenna, ove i testi giustiniani erano pervenuti – con forte probabilità – sin da un momento successivo alla riconquista di Belisario nel 540. Ravenna – come osservato sopra – non conserva né pare riflettere all'esterno tracce del funzionamento di una scuola giuridica, ma può avere esercitato una funzione non trascurabile nell'irradiare i testi giustiniani in direzione dell'entroterra padano ove un fulcro culturale quale Nonantola e un nucleo cittadino, non distante, come Bologna potrebbero averli raccolti e rilanciati, pur con tempi e modalità differenziate. Nonostante lo scarto cronologico di alcuni decenni, l'uso di una strumentazione giuridica di stretta marca romanistica da parte del monastero padano alla metà del secolo XII rinvia abbastanza direttamente a quella impiegata dal cenobio di S. Michele di Marturi nella notissima contesa del 1076 con il fiorentino Sigizo per beni *sitis in loco Papaiano*, la cui minuta analisi ha posto in luce il ricorso al diritto romano tanto a livello procedurale quanto normativo, con una cognizione manifestata in tal senso da tutti i protagonisti della causa: il presidente del tribunale, il *missus* marchionale Nordilo, l'attore, ossia il monastero di S. Michele, attraverso il proprio avvocato e pure la controparte laica, in grado di obiettare citando correttamente i termini di prescrizione previsti dal diritto romano¹⁰⁹.

¹⁰⁵ Opinione riportata in Ch.M. RADDING, *Vatican Latin 1406, Mommsen's Ms. S, and the Reception of the Digest in the Middle Ages*, in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung", 110 (1993), pp. 501-551, a p. 523.

¹⁰⁶ NICOLAJ, *Ambiti di copia*, pp. 495 s. Sviluppa ulteriormente l'attribuzione nonantolana del codice F. SANTONI, *Copisti-editori di manoscritti giuridici. 1. Il codice Vaticano latino 1406 del Digestum Vetus e l'edizione del testo fra copisti e glossatori*, in stampa negli Atti del XIII Colloquio internazionale della Commission Internationale de Paléographie Latine (Weingarten, 22-25 settembre 2000), *La collaboration dans la production de l'écrit médiéval*, a cura di H. Spillingin (ed. digitale: <http://dobc.unipv.it/scrineum/biblioteca/scaffale.html>). Sul punto, nel quadro di un'ampia revisione delle modalità di circolazione in Italia del Digesto sino all'età inneriana, si rinvia alla stimolante relazione *Documenti e libri legales a Ravenna: rilettura di un mosaico leggendario*, presentata da Giovanna NICOLAJ al convegno "Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale" (Ravenna, 6-12 giugno 2004).

¹⁰⁷ Si vedano in merito le fonti discusse in RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, p. 62-63 assieme a NICOLAJ, *Ambiti di copia*, pp. 493 s.

¹⁰⁸ Per tale ipotesi, come per le considerazioni successive, si rinvia alla relazione di Giovanna NICOLAJ, *Documenti e libri legales a Ravenna*, citata sopra, a nota 103; sul codice berlinese, anche per la descrizione degli altri testi normativi in esso contenuti, si veda SANTONI, *Copisti-editori*, nota 18 e t.c.

¹⁰⁹ F. THEISEN, *Die Wiederentdeckung des römischen Rechts im Alltag des 11. Jahrhunderts dargestellt an einer Urkunde von 1076*, in "Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis", LXII (1994), pp. 127-143, con la trascrizione anche del placito del 1076, commentato di recente anche da M. ASCHERI, *I diritti del medioevo italiano. Secoli XI-XV*, Roma 2000, p. 111-113. Sulla terminologia processuale di schietta impronta romana si sofferma soprattutto P. FIORELLI, *Il placito di Marturi del marzo 1076*, in appendice a U. SANTARELLI, *La funzione del giudice nell'esperienza giuridica. Lezioni di storia del diritto*, Pisa 1983, pp. 179-205.

Alla conoscenza di quest'ultimo e ai multiformi rapporti di Matilde con l'abbazia nonantolana si salda anche la figura di Irnerio, sottoposta in questi ultimi anni ai notevoli approfondimenti di Giuseppe Mazzanti: il 'caposcuola' bolognese, che giungerebbe ad abbracciare lo stato ecclesiastico e a comporre un *Liber divinarum sententiarum*, una raccolta di sentenze teologiche tenuta ben presente anche da Graziano nella redazione del suo *Decretum*¹¹⁰, sarebbe originario del castello di Bryei (nell'alta Lotaringia poco a nord di Metz) e anche per questo si sarebbe interessato alla donazione del *locum qui dicitur Stadelmont*, presso la stessa Bryei, compiuta da Matilde nel maggio 1095 in favore della canonica di Saint-Pierremont¹¹¹. A motivo della sua origine e dei suoi stretti rapporti anche con Enrico V – ben documentati da altre fonti successivamente alla scomparsa della contessa – Irnerio avrebbe inoltre partecipato agli incontri svoltisi tra Strasburgo, Metz e Verdun all'inizio dell'autunno del 1119 tra l'imperatore e gli inviati di papa Callisto II, Ponzio di Cluny e Guglielmo di Champeaux, nel vano tentativo di dirimere i rapporti tra i due massimi poteri in seguito all'elezione dell'antipapa Gregorio VIII, avvenuta a Roma l'8 marzo 1118 con il contributo dello stesso Irnerio¹¹². Al quale, in ogni caso, Giovanna Nicolaj continua ad attribuire un'origine bolognese e una condizione prettamente laica, riconoscendogli sempre la geniale capacità di *renovare* il mosaico dei *libri legum* giustinianeus intessuto di tradizioni testuali che si sono sviluppate secondo origini e direttrici differenziate tra la fascia settentrionale e quella centrale-meridionale della Penisola trovando punti nodali dei rispettivi percorsi in Roma, Ravenna e Nonantola, accanto pure ad altre aree regionali, come la Toscana orientale, e ad altri centri urbani quali Amalfi e Pisa, soprattutto in relazione ai destini di una notissima versione del Digesto oggi conservata a Firenze¹¹³.

Senza approfondire il complesso tema della biografia irneriana, già al tempo oggetto di una articolata operazione mitografica conclusasi verso la metà del Duecento¹¹⁴, si può osservare come grazie a queste analisi si apra uno spiraglio per collegare l'ambiente nonantolano al crescente e specifico interesse nei confronti del diritto romano giustiniano che nel vicino centro bolognese sarà poi destinato a radicarsi in misura predominante, caratterizzandosi attraverso l'opera di ricostruzione integrale dei *libri legales* e di trasmissione organizzata del sapere tratto dai medesimi in base a un rigoroso metodo esegetico. Fra il tardo secolo XI e i primi decenni del successivo il processo di recezione di tale diritto appare regionalmente più articolato e non ancora catalizzato in via predominante su Bologna¹¹⁵, e di esso si possono scorgere tracce riferibili anche a Nonantola in seguito all'uso fattone da Placido e al suo impiego in campo giudiziario. Non sussistono invece indizi riferibili a una "scuola giuridica" attiva all'interno del monastero – come del resto in relazione ad alcun'altra disciplina –, ma piuttosto ad una cerchia di pratici del diritto che convergono in direzione di Bologna anche grazie al volano costituito dal tribunale canossano e dall'esercizio della pratica giudiziaria consolidato al suo interno. Le suggestioni gaudenziane circa un canale di passaggio, attraverso Nonantola, del diritto di matrice franco-germanica non si possono confermare con maggiore solidità; per questo sarebbe almeno necessario un riscontro dell'eventuale trasferimento dal monastero alla cattedrale modenese del noto codice, ancor oggi conservato presso di essa, contenente leggi germaniche e longobarde (il già citato O.I.2), se si potesse annoverare con certezza tra i numerosi manoscritti portati a Modena dal vescovo Guido dopo avere ottenuto, dall'anno 962, anche il governo della vicina e prestigiosa abbazia¹¹⁶.

¹¹⁰ Guarnerius Iurisperitissimus, *Liber divinarum sententiarum*, ed. critica a cura di G. MAZZANTI, prefazione di A. Padoa Schioppa, Spoleto 1999.

¹¹¹ MGH, *Laienfürsten- und Dynastenerkunden der Kaiserzeit*, II. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, hrsg. von E. GOEZ und W. GOEZ, Hannover 1998, n. 46, p. 145.

¹¹² G. MAZZANTI, *Irnerio: contributo a una biografia*, in "Rivista Internazionale di Diritto Comune", 11 (2000), p. 117-84.

¹¹³ Il tutto affermato e analizzato con convinzione da Giovanna NICOLAJ nella recente relazione *Documenti e libri legales a Ravenna*, citata sopra, a nota 103.

¹¹⁴ Molto stimolante, in proposito, l'analisi sviluppata da J. FRIED, ...*"auf Bitten der Gräfin Mathilde"*. *Werner von Bologna und Irnerius (mit einem Exkursus von Gundula Grebner)*, in *Europa an der Wende vom 11. zum 12. Jahrhundert. Beiträge zu Ehren von Werner Goetz*, hrsg. von K. HERBERS, Stuttgart 2001, p. 171-206.

¹¹⁵ FRIED, ...*"auf Bitten der Gräfin Mathilde"*, p. 198-199.

¹¹⁶ TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia*, I, p. 92-93.

Con ciò, tuttavia, ci si addentra ancora più nel campo delle ipotesi, mentre per quanto concerne modalità e fasi dei contrastati rapporti tra episcopio modenese e abbazia nonantolana si ha la certezza che nel corso del Duecento si avvia il parallelo tracollo delle due istituzioni di fronte alla decisa ascesa politica del comune di Modena, che incarna una soluzione istituzionale decisamente innovativa rispetto ai modelli di potestà temporali rappresentati dall'autorità vescovile e dalla potenza monastica. Una *compositio* stipulata tra la fine del 1261 e gli inizi dell'anno successivo, che segna la rinuncia formale, da parte dell'abate, all'esercizio della giurisdizione temporale in numerose località del *dominatus* monastico, viene formalizzata tramite una serie di atti trascritti in uno dei due cartulari approntati dal comune modenese nel corso del Duecento, il cosiddetto *Registrum Antiquum*, e nelle cronache cittadine appare evidenziata in perfetto parallelismo con l'altra, analoga, già stipulata con il monastero di Frassinoro nel giugno dello stesso 1261¹¹⁷. Questo perché i due accordi rivestono un significato perfettamente coincidente: attestano il deciso assorbimento, entro la sfera del controllo politico rivendicato dal capoluogo urbano, degli ambiti signorili controllati dalle due principali fondazioni monastiche radicate, pur da tempi diversi, nel territorio modenese, rendendo possibile l'affermazione del comune cittadino sulle maggiori isole immunitarie ancora persistenti entro quel comitato/episcopato già definito con esattezza, nella sua estensione geografica, nei primi anni '20 dello stesso secolo XIII e poi di nuovo – secondo le cronache – nel 1262, una volta conclusi – forse non a caso – i patti con i monasteri di Frassinoro e di Nonantola¹¹⁸. E quest'ultimo negli anni successivi ricorrerà perfino alle consulenze di un dottore dello Studio bolognese come Francesco d'Accursio, ritardando pure la corresponsione del compenso pattuito, forse per giovare nell'ambito della contesa aperta con il comune modenese e, di fatto, mai considerata pacificamente risolta da parte del monastero di S. Silvestro¹¹⁹. Nell'occasione del compromesso raggiunto nel 1261 – è appena il caso di ricordarlo – all'interno della collaudata fucina di falsificazioni nonantolane si provvede ad aggiornare un diploma di Ottone IV datato al 1210 nel tentativo di rinverdire i vecchi diplomi di Astolfo e così contrastare le pretese del comune di Modena, senza comunque riuscire ad annullare la progressiva e definitiva perdita delle giurisdizioni temporali da parte del monastero¹²⁰, la rinuncia alle quali, tuttavia, sarà ben lungi dall'essere ammessa formalmente dal cenobio. In un duplice consiglio *pro monasterio Nonantule* rilasciato intorno alla metà del Trecento da due noti maestri dello Studio bolognese, Giovanni Calderini e Paolo Liadari¹²¹, nell'ambito di una contesa – manco a dirlo – con il vescovo

¹¹⁷ GOLINELLI, *Monasteri e comuni*, p. 453-454, rileva la differenza di fondo nel rapporto del comune di Modena con i due cenobi: “un sostanziale accordo col monastero montano, che non si oppone che i suoi abitanti giurino fedeltà al comune cittadino” e, invece, una relazione assai più difficile con Nonantola, conseguente alla “secolare contrapposizione esistita tra il vescovo cittadino, di cui il comune ereditava parte dei poteri, ed il cenobio”. Vedi anche *ibidem*, p. 457-458.

¹¹⁸ A. CORRADI, *Le sottomissioni di Nonantola a Modena e a Bologna: 1131 - 1261 - 1307*, Bologna 1909 (ora anche in ID., *Nonantola. Saggi storici 1901 - 1954*, Nonantola (MO) 1989, p. 149-156; S. PINCELLA, *Una signoria in crisi. Rapporti politici e patrimoniali tra Modena e Nonantola nel Duecento*, Nonantola (MO) 1999, ove si veda anche, con riferimenti in merito, il saggio introduttivo di P. BONACINI, *Elementi per la valutazione dei governi popolari a Modena nel secolo XIII*, p. 5-24.

¹¹⁹ Il compromesso finalizzato alla soluzione della controversia tra il cenobio nonantolano e Francesco d'Accursio per i debiti accumulati dal primo nei confronti del maestro bolognese è ricordato in M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii bononiensis professoribus a saeculo XI ad saeculum XIV, iterum ediderunt C. Albicinius et C. Malagola*, I, Bononiae 1888, p. 217, nota 4, ed è pubblicato in *Chartularium Studii Bononensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, VIII, Bologna 1927, n. CCXXXVI, p. 119, 1268 settembre 11. La questione verrà poi risolta l'anno successivo riconoscendo a Francesco d'Accursio un compenso di 100 lire e un vitalizio annuale, in natura, di 24 corbe di frumento, altrettante di spelta, un carro di fieno e un porco (*ibidem*, XI, Bologna 1937, n. CDXII, p. 173, 1269 aprile 28).

¹²⁰ FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*, p. 106 e 108, con il testo del falso diploma di Ottone IV in GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola*, n. XXXIII, p. 138-152.

¹²¹ Sul primo dei due canonisti si veda H.J. BECKER, *Calderini, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, p. 606-608; per la documentazione relativa al secondo si rinvia a M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii bononiensis professoribus a saeculo XI ad saeculum XIV, iterum ediderunt C. Albicinius et C. Malagola*, II, Bononiae 1896, II, p. 98, 100, 104-106, 113, 120, 124, 128, 131, 142. Sull'attività di Giovanni Calderini, con riferimento a raccolte manoscritte e a stampa dei suoi *consilia*, si veda M. BELLOMO, *Saggio sui “consilia” di Giovanni Calderini*, in “Rivista di Storia del Diritto Italiano”, L (1977), pp. 119-126 e G. NICOLOSI GRASSI, *Analisi di manoscritti vaticani per uno studio dei “consilia” di Giovanni e Gaspare Calderini*, *ibidem*, pp. 127-212. In rapporto a

di Modena, l'abate nonantolano viene qualificato – sulla base evidente di un suggerimento di parte – come destinatario di privilegi pontifici e imperiali in grado di concedergli *in predictis locis et personis eorum episcopalis iurisdictio, vel quasi, merum et mixtum imperium, ordinaria et plena iurisdictio in clericos et laicos*¹²². La giurisdizione ecclesiastica non è proprio così piena come quella riconosciuta al vescovo, in quanto sul punto la disciplina canonica può affermare precise distinzioni, ma quella secolare non ammette limitazioni, tanto da ricorrere alla nota formula ulpiana per configurarla nella forma più completa di fronte alle rivendicazioni di qualsiasi soggetto, anche il comune modenese, nei cui confronti la tensione non è mai sopita¹²³. Ma la più giovane e organizzata autorità di quest'ultimo – corrispondente a una delle più originali e durature soluzioni politiche elaborate dalla società medievale proiettata verso l'apice del suo sviluppo – ha infine il sopravvento, lasciando alle due istituzioni più tradizionali, oltre alle prerogative spirituali, unicamente la forza delle rispettive tradizioni culturali. Ed è proprio per questo che noi continuiamo ancora oggi a studiarle.

un'altra e particolare sfera di attività di Giovanni Calderini si veda M. BELLOMO, *Giuristi e inquisitori del Trecento. Ricerche su testi di Iacopo Belvisi, Taddeo Pepoli, Riccardo Malombra e Giovanni Calderini*, in ID., *Medioevo edito e inedito*, III. *Profili di giuristi*, Roma 1998 (ed. orig. 1978), p. 129-177, a p. 163-175.

¹²² *Chartularium Studii Bononensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, IV, Bologna 1919, n. CCLX, p. 161. Cfr. NICOLOSI GRASSI, *Analisi di manoscritti*, p. 186 e 200 per due *consilia* rilasciati da Giovanni Calderini al monastero di Nonantola presenti nel ms. Vat. Ross. 1158, il secondo dei quali è riportato anche nel ms. Vat. Lat. 2539. Questo secondo *consilium*, ove si discute il diritto del monastero a giudicare una causa fra terzi avente per oggetto beni da esso concessi a titolo di precaria o enfiteusi, è leggibile in varie edizioni: *Calderinus Johannes et Gaspar Calderinus, Consilia*, Rome, Adam Rot, 24 dec. 1472, rubr. *De privilegiis*, cons. XIII; *Calderinus Johannes et Gaspar Calderinus, Consilia*, Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, 25 aug. 1491, rubr. *De privilegiis*, cons. XIII; *Consilia Joa(nnis) Cal(derini) et Gas(paris) eius filii et Dominici de Sancto Gemi(niano)*, Mediolani, Legnano, 1511, fol. 68A; *Consilia sive responsa clarissimorum suo tempore iurisconsultorum et in iure praesertim canonico primas partes tenentium Ioannis Calderini, Gasparis ac aliorum, Antonij de Butrio, Felini Sandaei*, Venetiis, Apud Bernardum Iuntam & fratres, 1582, rubr. *De privilegiis*, cons. XIII.

¹²³ D. 2.1.3: *Imperium aut merum aut mixtum est. Merum est imperium habere gladii potestatem ad animadvertendum facinorosos homines, quod etiam potestas appellatur. Mixtum est imperium, cui etiam iurisdictio inest, quod in danda bonorum possessione consistit. Iurisdictio est etiam iudicis dandi licentia.*